LETTERE

DEL SIGNOR ABATE

DOMENICO SESTINI

SCRITTE

DALLA SICILIA E DALLA TURCHÍA

A DIVERSI SUOI AMICI

IN TOSCANA.

Tomo Primo

IN FIRENZE MDCCLXXIX.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRAND.

Con licenza de' Superiori.
Presso Giovacchino Pagani in Firenze.

PREFAZIONE

DEGLI EDITORI

Le Lettere Odeporiche del Signor Abate Domenico Sestini scritte in varj tempi a diversi suoi amici, meritavano di esser fatte di pubblica ragione. Trattansi in esse argomenti o interessanti, o piacevoli, così che riuniscono perfettamente l' utile del pari, che il dilettevole. A seconda dei luoghi e de' tempi, egli scrive ora sull' Antiquaria, ora sulla Botanica, e sulla Storia Natu-

rale, ed ora sulle Arti, Manifatture e Commercio, e finalmente su materie di varia erudizione.

Persuasi noi dunque del merito di queste Lettere, cominciammo dal ricercar quelle, che aveva presso di se il Signor G... M... da cui ci furono graziosamente accordate: per suo mezzo altresì ottenemmo le altre, che ad altri amici erano state dall' Autore indirizzate; e di lui ci servimmo altresì per avere l' approvazione del Signor Sestini per la loro pubblicazione. La nostra delicatezza richiedeva una tale officiosità; e l' Autore correlativamente a ciò scrisse da Costantinopoli la seguente

guente lettera in data del 3. di Dicembre dell' anno scorso 1778.
„ Veggo la richiesta fattavi delle
„ mie Lettere, e di quelle da me
„ scritte agli altri amici per darsi
„ alla pubblica luce. Appena io
„ mi ricordo delle medesime per
„ sapere quanto possano esser degne
„ della sofferenza del pubblico. Mi
„ sovviene soltanto di averle
„ scritte con verità, e precisio-
„ ne, ed in quella guisa che
„ confidenzialmente un amico
„ scrive all' altro. Se credete
„ dunque che le medesime possano
„ ottenere qualche compatimen-
„ to, consegnatele pure per le
„ stampe, che mi fo un pregio di
„ contentar voi, e chi ve l' ha
„ domandate „

Pe-

Penetrati noi dalla più viva gratitudine per la gentile compiacenza dell' Autore, non abbiamo esitato a profittare della permissione accordataci con tanta cortesía. Allorchè ci siamo trovata sott' occhio tutta la serie di queste Lettere preziose, non abbiam potuto fare a meno di non ammirare i pregj nobilissimi, che le distinguono. Sono esse scritte appunto, come le Lettere scriver si debbono da un Letterato. Uno stile opulento del pari che elegante, una elocuzione pura, ma non ricercata, una erudizione copiosa, spontanea, e qual conviensi alla natura delle moltiplici materie di cui si favella, uno scherzo

attico

attico, e ben collocato; ecco le qualità che abbiamo in esse ravvisate, e che speriamo siano conosciute da tutti coloro che sono sensibili alle vere bellezze della letteratura. Giova dunque lusingarsi, che il pubblico illuminato rendendo giustizia al merito dell' Autore, e alle nostre intenzioni di giovarli, c' incoraggirà sempre più col suffragio a procurargli in avvenire nuovi argomenti d' instruzione, e di diletto.

LETTERA I.

Nella quale descrive il suo viaggio da Firenze a Napoli.

Napoli 13. Ottobre 1774.

Quando ci separammo dimostraste desiderio di esser ragguagliato dei miei Viaggi. Dissi di compiacervi, ed ecco che mantengo la parola data. Se continuerete a gradire le mie lettere, non vi mancherà da leggere. Voi sapete la mia maniera di pensare, ed io conosco il vostro genio. Resi in tal guisa fra noi uniformi spero che passeremo nella nostra lontananza una grata corrispondenza.

Non dovete ignorare quanto poco abbia sempre valutato il

materiale delle cose, per cui quando la mattina del dì 28. di Settembre 1774. io lasciai le mura di codesta Città, vi assicuro che non condussi meco se non la tenera idea dei miei congiunti, e dei miei cari amici; e sarà questa sempre indelebile dal cuor mio.

Giunto a codesto Pignone m' imbarcai col mio leggerissimo baule in un Navicello, per andar così alla volta di Pisa per quella strada che si suol battere più comunemente da chi non ha Cavalli in stalla.

La Compagnía che meco ebbi nella stessa Barca fu di persone di garbo, giovani, e avvenenti, che mi sollevarono dalla noia di così viaggiare; e per buona sorte mi deliziavano di più le sponde dell' Arno, che ornate le vedevo da una ridente Campagna.

Al tardi si arrivò a San Giovanni

vanni alla Vena, ove si riposò fino alle ore sei della mattina del dì 29. di Settembre, in cui entrati di nuovo nel nostro legno ci condusse in Pisa essendo le ore dieci.

Lasciata quì la Compagnía, e il Navicello m' imbarcai alle ore undici in un altro legno simile, che dicesi Covertino, col quale dopo un noiosissimo Viaggio di più di sei ore giunsi quasi al tramontar del Sole in Livorno.

Io non voglio star quì a raccontar che bella società io avessi in questa specie di legno di Posta. Vi era di tutto un po'. Vi basti così.

Cercai subito giunto in Livorno un' occasione di qualche Bastimento per Messina, giacchè erano questi i primi passi che io aveva ideato di fare fuori della Patria, coll' intenzione di po-

termi condurre fino in Catania, ove io sapeva per fama esservi un Nobile Signore, che era un Genio per le scienze, e le arti, e che illustre andava il suo nome per l' Antiquaria, per l' Istoria Naturale, e per le belle Lettere tutte.

Trovai adunque un Brigantino Inglese, col Capitan del quale feci accordo di partire il giorno seguente primo d'Ottobre. Ma non essendomi allora troppo noto il far de' Marinari cominciommi a sembrare che costui si burlasse di me, mentre quando io credeva d' imbarcarmi, principiai a veder mettere in dubbio il giorno preciso della partenza.

In tale stato di cose, e impaziente di questo procedere, presi il compenso d' imbarcarmi sopra una Feluca Napoletana, che andava a Napoli; così feci, e la mattina del dì 4. di Ottobre ci

mes-

mettemmo alla vela con pro-
ſpero vento, e la ſera ſi dette
fondo in una Cala cinque miglia
ſotto Piombino.

All' Alba della mattina ſuſ-
ſeguente ci ponemmo di nuovo
al Mare, ma fu di corta durata il
bel tempo, perchè pòche ore
dopo ſi ebbero tre aſte rotte, e
ſquarciata la vela. Già io mi
credeva di dover reſtar ſepolto in
un luogo, ove non poteſſe reſtar
neppure memoria di me. Non fu
mai poſſibile di prender terra,
onde biſognò remare il rimanen-
te del giorno, e tutta la notte.

Il giorno ſeguente del dì 6.
allo ſpuntar del Sole ci trovam-
mo dodici miglia di là da Ci-
vitavecchia. Quì trovai un Bat-
tello che peſcava; chiamato
l' Uomo che lo guardava, e do-
mandatogli ſe voleva sbarcarmi,
queſti ſenza alcuna difficoltà, nè

alcuno impedimento bravamente mi messe in terra.

Intanto la Feluca Napoletana proseguì il viaggio al suo destino, ed al Padron della medesima lasciai la mia roba per rivederla in Napoli quando a Dio fosse piaciuto.

Così leggiero leggiero con quello che io aveva indosso me ne andai a piedi fino all' Osteria Vaccina luogo distante venticinque miglia da Roma. Ivi refrigeratomi un poco riprincipiai il mio viaggetto a piedi, ma fatte tre miglia m' imbattei in un Calesse di ritorno, che con tre giuli promesse di mettermi in Roma. Io non volli lasciar questa detta, ma siccome i Vetturini non possono per questa parte caricare Forestieri, perciò fu duopo traviare per alquante miglia per scansare le Poste. Al tramontar del sole entrai nell'

Al-

Alma Città, e fui condotto ad una Locanda detta la Chiavica di Santa Lucia.

Voi crederete forse che voglia adesso descrivervi Roma. Null' affatto di ciò. Roma è troppo nota, e non era Roma il mio scopo; questa si può dire che l'abbia trovata a caso per istrada.

Mi dissero quei Romani, che erano già in Conclave i Cardinali per eleggere un successore al defunto Clemente XIV. intorno alla morte del quale qui varie sono le opinioni, come varj sono i cervelli. Basta in sostanza ai Romani, che dopo un Papa se ne faccia un altro.

Mi furono raccontate un subisso delle correnti Pasquinate, e veddi che ove calza un frizzo nulla cale a questa gente mettere in ridicolo i Santi, e tutto il Patrimonio loro. La cosa è

di ſtile. Laſcio poi giudicare a voi ſe abbia dell'edificante.

Sono ſtato a tempo a vedere tuttavia eretto in San Pietro il Catafalco del defunto Papa, ma nulla vi oſſervai di grande, ſe non il Tempio in cui era.

Di Roma adunque non poſſo dirvi nulla di più ſe non che le ſtrade poco corriſpondono alla magnificenza della medeſima, eſſendo molto ſudice, e mal pulite. Può eſſere che il bel laſtrico di Firenze me le faceſſe comparire peggio di quello che effettivamente ſiano.

I Pezzi più prezioſi di antichità eſpoſti al pubblico non ſono i meglio conſervati, e riveriti da quei Cittadini. Mi maravigliai vedere che ſi permetteſſe, che accanto alla Baſe della Colonna di Antonino Pio vi foſſe un Botteghino di Barbiere. Ma dubito che il diſprezzo, o la non

cu-

curanza ſia un contraſſegno dell' animo nobile dei Romani, mentre anche i loro Palazzi che hanno del magnifico, non ſi può vedere coſa peggiore dei loro cortili per le ſordidezze.

Dal carattere dei Servitori ſi ſuol talvolta arguire di quello dei Padroni, ma quì credo che la regola patiſca d'eccezione; mentre quanto poſſono eſſer garbati queſti Signori, altrettanto canaglia è la ſervitù, e particolarmente i Cocchieri.

Del rimanente del Popolo non potrei dirvene nulla nè in generale, nè in particolare, perchè fu troppo poco il ſoggiorno che feci in quella Città per poterne giudicare con qualche fondamento. Domandate ciò a chi già conoſce Roma. In quanto a me direi che per tutto vi è del buono, e del cattivo. I Governi ſono quelli, che influiſco-

no ſu' coſtumi delle Nazioni, e chi vuol conoſcere il Governo eſamini la Nazione.

E' poi vero che al Foreſtiero gli ſi preſentano ſempre davanti prima i difetti, che le virtù di un Popolo, ma comunque ſi ſia biſogna confeſſare ſenza paſſione, che Roma ha il grande in tutto.

Io penſai intanto di partire alla volta di Napoli. Il Segretario degli affari di Toſcana mi dette un viglietto; con queſto andai dal Segretario del Miniſtro di Napoli, da cui tornai il giorno ſeguente per ottenere il Paſſaporto, ſenza il quale non ſi entra negli Stati di Napoli. Allora mi meſſi in viaggio a piedi, e il dì 8. di Ottobre due ore avanti ſera arrivai a Fraſcati diſtante da Roma dodici miglia:

Voi non dovete ignorare che Fraſcati è preſſo a poco, e forſe

an-

anche nel luogo ſteſſo, ove fu già l' antico *Tuſculum* de' Latini; per arrivarvi principiai a ſalire alla diſtanza di due miglia.

Detti il giorno dopo un' occhiata alla Cattedrale che è bella; ma la Città è piccola, e ſudicia. Vi ſono delle belle Fontane pubbliche. La Campagna è deliziosa, e vi fanno comparſa delle ſuperbe Ville, con grandi giardini, e folti parchi; ſolo mi diſpiacque di non potere andare a vedere ove fu la Villa di Cicerone famoſa per le queſtioni Tuſculane, che quì egli ſcriſſe.

Veddi tuttociò, ſi può dire a colpo d' occhio, perchè lo ſteſſo dì 9. di Ottobre con la medeſima cavalcatura che mi aveva condotto a Fraſcati, mi meſſi di nuovo in viaggio per la ſtrada Napoletana.

Dopo tre miglia laſciai a deſtra Marino, che ſi crede l' an-

tico *Ferentinum*, chiamata dipoi *Villa Mariana*, perchè Mario vi aveva quì una casa di delizia; e per strada diversa m' incamminai verso Velletri con passare dal Lago di Castel Gandolfo che è l' *Albanus Lacus* degli Antichi Geografi Latini, vedendo in distanza il Castello, ove i Papi sogliono andare a villeggiare.

Quantunque assai rifinito, e stracco giunsi questo stesso giorno a Velletri non essendo se non le ore dieci della mattina del dì 9. Ottobre. Questa antica Città del Lazio detta fu dai Latini *Velitrae*, e fu Capitale dei Volsci.

Quì mi trovai con troppo buon appetito per fare delle minute ricerche sopra una Città che in un istante veddi non esser bella, ma bensì poco pulita.

Nulladimeno Velletri mi procurò un grazioso incontro, mentre

tre trovai quì un Forestiero Inglese che viaggiava nella stessa mia guisa, cioè appiedi, ma erano diverse le ragioni sue dalle mie. In tal guisa come vedete fu presto aggiustato il nolo della vettura. Tal soggetto non mi giunse nuovo, e raffigurai d'averlo veduto in Roma al Palazzo Farnese a prendere pur egli il Passaporto per Napoli.

Questi era il Signor *Eduardo Spry* uomo versatissimo nelle Lingue Orientali, amante delle scienze, gran conoscitore delle cose, Antiquario, bravissimo nella Botanica, e nell'Istoria Naturale, Dottor di Legge, e di Medicina, Amico molto di *Kennicott*, e di molti uomini dotti. Viaggia incognito per avere meno fastidj, e va molto così a piedi per meglio osservare le cose.

Voi lo vedrete in Firenze perchè

chè di quì torna a codesta volta per restituirsi in Inghilterra, e lo vedrete indirizzato a voi con una lettera, giacchè gradisce di conoscervi. La sua compagnia la troverete grata (1).

Ci accompagnammo adunque insieme, ed il giorno medesimo partendo da Velletri si arrivò sulla sera alla Posta di Sermoneta, che è distante quaranta miglia da Roma. Quì si riposò; e la mattina del dì 10. Ottobre a ore cinque si partì, ed a mezzogiorno si arrivò a *Piperno*, dove sulla Porta della Città sta scritto così

S. P. Q. P.

SISTE PARUM PER GRADUM MORAE IMPATIENS VIATOR PRIVERNUM ANTIQUAM LATII URBEM VOLSCO-

(1) Passò poi questo Signore di Firenze ne' 4. Novembre 1774.

SCORUM PRINCIPEM ROMANORUM MUNICIPIUM THEUTONICI FURORIS VICTIMAM VETUSTA PROXIMA IN PLANITIE RUDERA UT CERNIX VIX EXHIBENT RECENTES HUIUS IN VERTICE COLLIS MOLES SUPERSTITUM FORTISSIMORUM CIVIUM POST DIUTURNUM CRUDELE BELLUM PATRIAE OLIM DESTRUCTAE VITAM NOMENQUE EXCITANTIUM GENEROSAM ANIMI GRATAM INDOLEM AEGRE INDICANT TANTA PRIVERNI AC PRIVERNATUM GLORIA NE TE LATERET TRANSEUNTEM S. P. Q. P. HOC EREXIT.

Intese così le varie vicende di *Piperno*, si entrò dentro, e si osservarono le abitazioni mezze sotterrate, e il primo piano esser quasi le cantine.

Proseguendo il Viaggio discosto tre miglia da *Piperno* passammo il Fiume *Amaseno*, dove in un Tabernacolo, che è ap-

piè

pie del detto Ponte si legge l'appresso Iscrizione

BENEDICTUS XIII. PONT. MAX. VIAM IN SUBIECTA PRIUS PLANITIE AD AMASENI FLUMINIS RIPAS IACENTEM FREQUENTIBUS ALLUVIONIBUS OBNOXIAM SUPERATA COLLIUM ASPERITATE PUBLICAE COMODITATIS ET SECURITATIS CAUSA EDITIORI LOCO CONSTRUXIT, AC PONTIBUS MUNIVIT. ANNO DOMINI MDCCXXXII. FRANCISCO RICCIO VIARUM PRAESIDE.

Si arrivò intanto un' ora avanti notte a *Marruti*. Quì bisognò dormire sul fieno, e nella stalla dei cavalli. All' Inglese non parve strana la cosa, anzi disse, che ad alcune osterie dell' Italia avrebbe sempre preferita la paglia a un letto di piuma, o lana. Credo che non dicesse male, perchè, quì riposai fra quelle bestie, e sul fieno molto agiatamente.

Allo

Allo ſpuntar dell' alba del dì 11. di Ottobre ci partimmo di *Marruti*, e al naſcer del ſole arrivammo a *Terracina*. Quì veddi molte antichità neglette; trovai ſparſe per la campagna diverſe Urne, e Cippi con Iſcrizioni, che eſſendo conſunte dal tempo non potetti leggere.

Il Duomo è antichiſſimo, e potrebb' eſſere qualche Tempio già conſacrato ad Apollo. Non oſſervai altro, mentre ſi trattava di ſeguitare il viaggio.

Paſſato di poco *Terracina* ſi trova una Montagna tagliata lungo il Mare, il qual lavoro ſervì per fare la Via Appia. Se ne veggono molte veſtigia. Queſta Montagna tagliata è alta centoventi braccia, come ſi ricava dalla miſura ſtatavi collocata.

Verſo il mezzogiorno ſi arrivò a *Fondi*, primo dazio del Regno di Napoli, ed avanti di ar-

ri-

rivare al detto luogo, distante cinque miglia bisogna mostrare il Passaporto.

Credo che principiasse a non accomodar troppo bene al mio compagno la vita di Pedone; ed invero il continuo erboreggiare, ed il caricarsi or di quella cosa, ed or di quell'altra ci aveva piuttosto straccati che nò; onde risolvette di approfittar quì del comodo di un Calesse; e presomi in sua compagnia passando per *Idri*, si arrivò la sera a *Mola di Gaeta*, che è distante circa cento miglia da Roma, e quì ci fermammo.

La Mattina del dì 12. di Ottobre alle ore cinque si fece la nostra partenza da *Mola* suddetta riprincipiando lo stile antico di andare a piedi, e dopo sette miglia di cammino si arrivò à passare il Fiume di *Garigliano* sopra una Barca con la

pic-

piccola spesa di un grano napoletano, che corrisponde al soldo nostro; e la sera si arrivò a *Sant' Agata* che è una Casa di campagna, e così dopo aver fatte in questo giorno circa quattordici, o quindici Miglia, si pensò a darci riposo.

Eramo impazienti, e più non ci piaceva star per queste strade; onde si pensò di tornare a prendere un comodo. Stabilito così, a tre ore dopo la mezza notte, cioè il dì 13. di Ottobre, si partì di *Sant' Agata*, e in Calesse si prese la strada verso Napoli.

Allo spuntar del giorno veddi *La Montagna di Somma* tutta accesa, e rilucente. Verso le ore dieci della mattina si passò per *Capua*; e si continuò il Viaggio fino a *Avversa*. Quì si mutò Calesse, ed un ora dopo mezzo giorno del dì tredici di

Ot-

Ottobre, si arrivò a *Napoli*. Nel tempo che procuro quì a voi un po' di riposo, accordatelo ancora a me.

LETTERA II.

Dà in essa ragguaglio della breve permanenza fatta in Napoli, e del suo Viaggio fino a Messina.

Messina 25. Ottobre 1774.

GIunti il dì 13. di Ottobre in Napoli, il primo pensiero fu quello di andare a desinare, e con cibi all' uso del Paese presto mi trovai sazio, tanto è vero che il buon appetito non vuol salse.

Dopo in compagnía del solito Signore *Spry*, che sempre più io conosceva degno di qualunque riguàrdo, ci mettemmo a correre alla rinfusa per la Città, giacchè per me che volevo seguitare il mio viaggio, e per esso che vo-

voleva presto tornare a Roma, ogni momento di tempo era prezioso.

La sera dopo il tramontar del sole pigliammo la strada di Portici distante quattro miglia da Napoli. Lì arrivati si cercò subito una locanda, e trovandoci assai stracchi si pensò al riposo.

La mattina del dì 14. di Ottobre prendemmo la strada verso il *Vesuvio*, che nel Paese dicesi *la Montagna di Somma* da un Villaggio di questo nome, che è appiè del Monte.

Per andare in questo pellegrinaggio è necessaria una Guida, o almeno era necessarissima per noi, ed il prezzo di sua fatica sono quindici soldi di nostra moneta per ciascheduno.

Ci faceva questi per istrada da Antiquario individuandoci l'epoca di questa, e quell'altra

La-

Lava; e le diverse eruzioni seguite in più tempi.

E' distante il luogo cinque miglia da Portici, ma tre ne conviene salire. Per due miglia si veggono delle buone coltivazioni, e produconsi quì de' generosi vini, e vi osservai molta *Artemisia Romana*, e della *Ginestra*, ma per altre due miglia nulla si vede di ciò.

La Guida, per sostenere i più timidi tiene una fune allacciata alla sua vita, alla quale si attacca chi ha paura di cadere.

Io disprezzai questo soccorso, mentre mi pareva equivalere a quello che dà un Cieco all'altro. Ma poi veddi, che il bravo Inglese, il quale mi seguitava, cadde tre volte, nel tempo che altri Forestieri che si accompagnarono con noi, stando attaccati alla Guida loro continuavano il viaggio con tutta sicurezza.

Arrivati in alto veddi l'eruzione che faceva continuamente il Vulcano. Io ebbi il coraggio di avanzarmi di più, ma mi soffermai poi, perchè mi pareva di azzardar quanto *Plinio* senza la speranza di lasciare un' egual fama.

Il mio Inglese pareva che aspirasse a questa gloria, mentre quantunque fosse restato addietro, mi sopraggiunse nella mia perplessità, e dandomi animo mi condusse anche più avanti, e siccome l'eruzione seguiva dalla parte di Ponente, prendemmo quella di Levante. Quì per altro caddi ancor io, e mi feci varj tagli, uno particolarmente nel carpo della mano destra, che ancor ne porto, e ne porterò il segno.

Non so se il vostro Viaggio al Monte della *Quaranta-*

na (1) vi riuſciſſe tanto penoſo quanto riuſcì a me queſto; almeno voi vedeſte ove ſtette Noſtro Signore, ma io mi credeva di eſſer molto vicino a Plutone. Il mio compagno diſſe, queſt'è l'Inferno; e quando lo dice un Ingleſe biſogna crederlo.

Oſſervato dunque ben bene il luogo, che deſcritto da altri con ſomma dottrina, e accuratezza, non ſto io a dirvene altro. Preſi ſolo alcune lave per contraſſegno del mio Pellegrinaggio fatto alla Caſa del Diavolo, nella guiſa che faceſte voi tornando da Geruſalemme. Ci reſtituimmo a *Portici* eſſendo mezzogiorno, avendo così impiegate cinque ore.

(1) Devoto luogo della Paleſtina preſſo la Pianura di Gerico deſcritto da tutti i Viaggiatori per uno dei Monti più aſpri, e pericoloſi a ſalirſi, e peggio a ſcenderſi, ed in alto del quale ſi oſſervano gli avanzi di una Chieſa.

Dopo pranzo pigliammo la ſtrada verſo *Pompeiana*; ſi paſsò per l'antico *Ercolano*, e la ſera ſi albergò alla *Torre della Nonziata* diſtante ſei miglia da *Portici*.

La mattina del dì 15. di Ottobre dopo aver camminato due miglia, trovammo gli ſcavi fatti per diſſotterrare gli avanzi delle vetuſte grandezze.

Quì vi ſtà un Cuſtode, che ſi offerſe di farci da Antiquario. Sapeva queſti a memoria una canzoncina che credetti deſtinata ſenza una ſillaba di più, nè di meno per iſtruire ogni genere di Perſone. Solo vi dirò che ci ſembrava molto giuſta, e dettata da qualche conoſcitore delle antichità; e queſto non fu poco.

Ciò che ſi vede ſcavato è un gran Quartiere militare, quadro, nel mezzo del quale ſi dice che vi dovrà eſſere qualche Piazza;

quì

quì non è ſtato ſcavato, ma ſolo fattane la prova. Accanto ſi vede il principio di un Teatro, e queſto ſi rileva da una Iſcrizione, che è in una Muraglia, e dall' arena che reſta ſotto il Teatro detta il *Xiſto*. Oſſervammo un Tempio conſagrato a *Iſide*, e più in là il luogo di un altro Tempio, ma in cattiva condizione, eſſendo ſtato rovinato dai Contadini di quelle parti. Eſaminato tutto ciò con attenzione ringraziammo il Cuſtode, e lo laſciammo.

Per verità io credeva che la coſa foſſe ben diverſa; ſi crede talvolta di trovare degli Elefanti, e ſi trovano delle Moſche. Mi figurava di dover vedere tutta una Città, e non trovo che tre, o quattro Edifizj. Ed in vero trentatre uomini che la-

vorano, e travagliano ſul luogo poſſono far pochi progreſſi.

Dopo di ciò mi convenne andare a *Caſtello a Mare* per ritrovare il mio baule, perchè il Padrone della Feluca che io laſciai alla ſpiaggia di Civitavecchia, come vi diſſi con altra mia, mi ricordava che aveva detto eſſere di quel luogo, che è lontano ſedici miglia da Napoli.

Quì mi rallegrai, avendo trovata giunta la detto Feluca, e la mia roba, che era religioſamente cuſtodita; dato l' ordine che mi foſſe mandata a Napoli per mare, ritornammo verſo *Pompeiana*.

Vedemmo quì gli ſcavi che attualmente facevano. Ciò che ſi oſſervò fu una Villa che reſta fuori delle Porte principali; ſarà ſtata forſe di qualche Senatore. A tutte le coſe perchè ſpicchin bene, biſogna dar loro del

ri-

rilievo. Si vede inoltre la porta principale, la ſtrada maeſtra, molte altre caſe; e queſti ſono quaſi gli anneſſi ad un Oſteria, alla quale per ſegno vi è un Priapo. Avendo intanto trovata la porta principale, voi vedete che poſſono adeſſo con molta facilità ſeguitare gli ſcavi, ma pochi eſſendo gli uomini che vi lavorano, tarde ſaranno le ſcoperte. Ancor ivi trovammo un Cuſtode, che ci ragguagliò di tutto quello che ſapeva, e con pochi ſoldi lo rendemmo contentiſſimo.

C' indirizzammo quindi verſo *Portici*, ma prima di arrivarvi, dal mio caro compagno *Spry* fui condotto dal Miniſtro Ingleſe *Hamilton*, ove ci trattenemmo per un' ora. Ebbi in queſt' occaſione il piacere di conoſcere, e trattare con un Signore molto erudito, e corteſe; ma il nome

ſolo ſerve per farne le ſue lodi.

La ſera ſi arrivò a *Portici*; e la mattina del dì 16. Ottobre ſi tornò in Napoli, ove trovai giunto puntualmente il mio baule da *Caſtello a Mare*, che fattolo portare in una Locanda, quì prendemmo un poco di ripoſo.

Andai poi a vedere ſe vi era un imbarco per Meſſina, ed uno ne trovai per il dì 19. di Ottobre. Sbrigatici di ciò ſi andò nella Chieſa di San Franceſco Xaverio, luogo già de' Geſuiti, per vedere la benedizione delle Bandiere dei Liparotti. Queſto è un nuovo Reggimento fatto dal Re. I ſoggetti ſono tutti, a quel che ci fu detto, dell' Iſola di *Lipari*, gente brava per mare; e tale occaſione mi preſentò ancora quella di vedere il Re, che era preſente a quella funzione.

Nel reſtante della giornata ſi oſ-

osservarono così di passaggio, i Sacri Tempj, i pubblici Edifizj, e i Palazzi. Le Chiese sono molto belle, e ricche; in quanto poi ai Palazzi molto vi vuole perchè nel generale giungano alla magnificenza di quei di Roma, e di Firenze.

Si desiderava in vero tanto il mio compagno, che io di vedere le Antichità raccolte dai dissotterrati Edifizj. Per poter giugnere a questo bisogna principiare dal domandare un Biglietto al respettivo Ministro. Ciò è facile. Ma ottenutolo bisogna portarlo al Ministro Tanucci perchè lo sottoscriva, ed intanto vi vogliono ancora tre, o quattro giorni.

Il Signore *Spry* se ne provvedde dal suo Ministro per farne uso quando fosse stato in tempo; a me che pareva che questo tempo non ci potesse es-

ſere, non volli fare paſſo veruno, e la coſa andò appunto come me l' era immaginata, e neppure il Signore *Spry* vedde il Muſéo.

Penſai allora che coſtì da noi aveſſimo qualche maggior grado di gentilezza per i Foreſtieri, mentre per vedere quello che vi è di bello non eſpoſto al pubblico, non coſta loro altra pena che di portarſi a ſuo piacere ſul luogo.

Non per queſto voglio criticare tal coſtume, mentre potrebbero eſſere sì calzanti le ragioni, da dovermene perſuadere alla prima; e comunque ſi ſia ne gode ſempre il paeſe, perchè un ricco Foreſtiere, che giri il mondo per oſſervare, avrà ſempre la ſofferenza di reſtare in Napoli quanto biſogna per vedere la raccolta di quelli antichi monumenti, dei quali tanto ſi è parlato nell' Europa culta.

Ri-

Riſpetto a me la coſa era differente; e quanto al mio compagno ſembrava che non aveſſe fatto queſto viaggio ſe non per ſalire il *Veſuvio*, e per oſſervar quello che poteva vederſi ſenza difficoltà.

Il giorno 17. di Ottobre avvicinandoſi il tempo di far partenza, ſi paſsò tanto il mio compagno che io il vecchio Paſſaporto alla Segreteria Regia; egli per ottenerne un altro per Roma, ed io un altro per Meſſina.

Fatta queſta funzione pigliammo la ſtrada verſo *Pozzuoli*, che è diſtante da Napoli ſei miglia. Finita la ſtrada di Napoli ſi entrò in una via coperta detta la *Grotta*, che è una ſtrada tagliata in una Montagna, che è lunga millecento paſsi contati da me.

Queſta Montagna sì da primo

che da ultimo è ſtata molto tagliata per poter ben vedere, e nel mezzo vien dall' alto tanta luce che ci ſi vede per tutto il tratto della ſtrada. E' la medeſima parte della *Via Appia*.

Arrivati a *Pozzuoli* ſi trovò uno che con franchezza ci ſi preſentò davanti eſibendo di farci da Antiquario. Se voi aveſte veduto queſt' uomo non gli avreſti dato neppur retta; ma non biſogna giudicare dall'eſterno. Queſti era ſenza proprietà, e mal veſtito, ma parlava francamente e con pulizía l'Ingleſe, il Franceſe, e il Latino; ſi conobbe per molto verſato nelle antiche Iſtorie, e bravamente ci ſodisfece in tutte le noſtre ricerche, inſtruendoci ſu i diverſi avanzi di antichità, de' quali và ricco queſto luogo, che non ſtò quì a ricordarveli per non ripetere quello

che

che ne hanno detto tanti Scrittori. E rispetto alla Città questa non merita oggi particolar cognizione. Sodisfatta la nostra curiosità ce ne tornammo a Napoli.

La mattina del dì 18. di Ottobre si andò per il nostro Passaporto, dopo di che mi separai con del rincrescimento dal Signore *Spry*, che partì alla volta di Roma, e siccome verrà poi a Firenze, mi domandò una lettera per voi, onde fategli delle finezze che ne è degno. Io restai a girar per Napoli il rimanente della giornata. Siccome al dir del Capitano Francese, che mi doveva condurre in Messina, era destinata la partenza per il giorno dopo; perciò licenziai la locanda, presi il baule, e la sera andai a bordo. Ma ancora quì trovai la partenza differita al dì 21. onde la mattina del

dì 19. me ne tornai in terra, seguitando a osservar Napoli in quà, e in là.

Quanto al materiale di questa Città son tante le descrizioni che ne abbiamo, che a me sarebbe perdimento di tempo lo scrivere su di ciò, come a voi potrebbe arrecarne noia la lettura. Napoli è una Città, che giustamente ha gran reputazione fra le altre più illustri Città di Europa, ed è questo il suo elogio.

I Napoletani mi sembrano persone di buon cuore, e veramente non posso che lodarmene. Non sono io solo della mia Nazione che così pensi: ne fanno fede trentamila Toscani che vi hanno stabilito un corpo di Nazione. Che bella Città non si popolerebbe con essi in Toscana?

Ri-

Riſpetto al formale vi ſono alcune coſe che all' occhio dei noſtri comparirebbero ridicole; ed io le giudicherei per tali ſe foſſi certo, che agli occhi dei Napoletani non ſembraſſero ridicole altresì alcune delle noſtre. Io nel viaggiare mi ſon prefiſſo di notare le differenze degli Uſi, e non di criticarli. Sarebbe curioſa coſa ſe a me piacendo le uſanze Parigine, io pretendeſſi di trovar queſte in ogni angolo della terra; anzi è la varietà che mi piace, e quanto più ſaranno ſtravaganti le coſe, più mi diletteranno.

Mi rincreſce eſtremamente quando giunto in un luogo io mi ſento dire, che al Nobile manca la tal virtù, e che il Plebeo ha il tal vizio. Ed a propoſito di ciò, giunto in Napoli, il primo avvertimento datomi fu di guardarmi le taſche perchè

chè fra quel che abusivamente si dice *Popolaccio*, vi erano dei bravissimi Marioli. Dovetti mostrarmi obbligato a chi mi avvisò, ma siccome il mio soggiorno in quella Capitale doveva esser breve, e non volendo uscirne con cattiva opinione, mi prefissi per quel tempo che vi stetti di non portar mai niente in tasca, e così non mi accadde mai sinistro alcuno.

Finalmente il dì 21. Ottobre il Bastimento che doveva condurmi a Messina fece vela, e così lasciai Napoli.

Passata la notte con vento favorevole, e tutta la mattina del dì 22. il giorno si principiò a veder da lontano *Stromboli* che buttava fuoco, che non fu possibile passarlo, ed avemmo calma tutto il dì 23.

Il dì 24. cambiò il tempo, principiammo a veder *Lipari*,

ed

ed altre Montagne che restano in mare, e che gettavano fuoco a riserva di *Lipari*: sono queste domandate le Isole *Vulcane*, o *Eolie*.

Sulla sera il mare si fece gagliardamente burrascoso, che tutta la notte dette da fare ai nostri Marinari. Ma sulla loro fiducia me ne riposai tranquillo, quantunque non si trattasse meno, che di passare fra *Scilla* e *Cariddi*.

Superati gli ostacoli, la mattina del dì 25. di Ottobre verso mezzogiorno arrivammo felicemente a gettar l'ancora nel bel Porto di Messina. E quì mi fermo riserbandomi a scrivervi con altra occasione il mio soggiorno in questa Città.

LETTERA III.

Ove parla del suo soggiorno in Messina, e del Viaggio fatto di lì a Catania.

Catania 5. Novembre 1774.

IL Porto di *Messina* è qualche cosa di vago agli occhi dell' uomo, come lo è di comodo ai Marinari, e ai Mercanti, e le infinite vedute che ne abbiamo dipinte sulle tele, e incise nei rami possono darcene un' idea; ma non mai abbastanza perfetta.

Appena sceso in terra dal Bastimento mio conduttore, che fu lo stesso giorno del mio arrivo in quel Porto, cioè il dì 25. di Ottobre, lasciata per allora ogni superflua curiosità, andai

alla

alla Casa del Signor *Merulla* uno dei primi Chirurghi di quella Città.

Mi aveva costì favorito lettere per il medesimo il suo Figliolo, che nel Regio Spedale di Santa Maria Nuova, sotto il celebre Signor Nannoni dava segni non ordinari di ben riuscire nella professione del Padre.

Accolto fui da questi con somma gentilezza; e con un cuore veramente sincero. Presto fece allestire per me un nuovo pranzo essendo terminato il suo, quantunque fosse appena un' ora dopo mezzogiorno. Mi disse che per tutta l'Isola costumavasi di andare a desinare a mezzogiorno in punto a riserva di quelli che stanno in Corte. Veggo che per tutto il mondo queste son Persone, che portano sempre un' onorata soma.

Scendemmo dipoi alla Mari-

na

na, e terminata la giornata in varj diſcorſi, mi ritirai ad una locanda per ripoſare, e dalla quale non uſcii ſe non la mattina ſeguente de' 26. Ottobre, e col Signor *Merulla* paſſai a recapitare varie lettere commendatizie, ma queſti fogli a Sigillo volante poco concludono, mentre ciaſcheduno ſe la paſſava con la ſolita fraſe, *ſe vaglio a ſervirla mi comandi*.

Fu gentile però verſo di me il Signor *Andrea Gallo* che mi conduſſe a farmi oſſervare varie antichità, che ſi veggono per la Città. La prima fu un'Iſcrizione Greca, che ſi trova affiſſa nelle Pareti di una Caſa di un particolare, e per ora ſervavi, che ravviſai nella medeſima il nome di un Sommo Magiſtrato preſſo gli antichi Volſci nella voce ΜΕΔΔΕΙΞ di cui *Ennio*

Africa terribili tremuit horrida terra tumultu
Summus ibi capitur Meddix occiditur alter.

ed ecco che ſpaſſeggiando vi dò un' erudizione.

Mi conduſſe quindi alla Chieſa di *San Giovanni de' Fiorentini*, così detta per eſſere ſtata deſtinata al culto divino dalla noſtra Nazione, volendoſi che foſſe queſto in antico un Tempio dedicato a *Giove*, vaga ſuppoſizione che ſi può mettere inſieme con quella che ebbe credito fra i noſtri vecchi riſpetto a codeſto Battiſtero di San Giovanni, che fu falſamente creduto eſſere ſtato in prima un Tempio di *Marte*.

Veddi nella Chieſa Parrocchiale di San Giacomo un Baſſo rilievo di marmo rappreſentando l' Apoteoſi di qualche Nume, o Eroe; ed il *Signor Gallo*

mi diceva voler significare il vero senso del *sub Ascia dicavit*. Mi era indifferente di ammettergli, o nò tal sua opinione.

Passai quindi ad una Chiesa che fu già dei Templari. Mi si diceva d' istituzione Gentile; ma l' Architettura non mi dava indizio di ciò, ed io la credetti Longobarda.

Giunto il mezzogiorno profittai volentieri della costumanza del Paese, e tornai a pranzo alla mia locanda, dopo di che andai a spasseggiare per la Città. In quest' occasione entrai in una Bottega di Libraio, e mi messi ad esaminare qualche libro. Quì fui riconosciuto per Fiorentino, e non sò in qual maniera; e tanto bastò per esser circondato da' varj Signori Messinesi, che per crocchio letterario si trattenevano in quella Bottega.

Fra

Fra questi mi si presentarono davanti varj Medici, e Chirurghi, i quali mi fecero mille interrogazioni sopra i Medici, e Chirurghi nostri, che conobbi aver ivi reputazione grande. Trovai celebri fra gli altri i Nomi Targioni Tozzetti, Manetti e Nannoni fra i viventi; e molti fra i trapassati, che l' opere loro hanno resi immortali. Osservai in tal' occasione che per godere dell' estimazione di quel Popolo poco servirebbe essere Ippocrate medesimo, se questo non si fosse fatto conoscere al Mondo con qualche scritto dato alla pubblica luce.

Pareva che quella Bottega fosse consacrata ad *Esculapio*, mentre sempre comparirono persone addette a tali professioni, e fra queste viddi venire anche il garbatissimo Signor *Merulla*. Finito il crocchio fui da

questo

questo condotto a spasso alla Marina, e così terminò la giornata, invitandomi da lui per la mattina seguente 27. Ottobre, ove a una lauta mensa gustai per la prima volta delli squisitissimi Pesci del *Mare Ionio*, che gli trovai di un gusto molto particolare. Anche questa giornata terminò col girare in diversi luoghi per la Città, ma molto mi trattenni verso la Marina, ove sempre più ammiravo la vaga disposizione di quel Porto.

Il giorno seguente che fu il dì 28. Ottobre veddi il pubblico Spedale, che è di figura quadrata, e molto grande; l'esterno è bello, e sarebbe anche più bello se corrispondesse al medesimo l'interna pulizía.

Tornai quì a parlare con varj Medici, che mi presentarono al Proto-Medico Signore *Abate*

Fran-

Francesco Ardizzone nel tempo che faceva la visita a tutti i malati dello Spedale. Io mi credetti in quel dì qualche *Nume Igioforo*, mentre alla maggior parte di essi io sentiva pronunziare la sentenza, *mangi e se ne vada*. Erano questi, persone ristabilite in salute dalle malattìe estive.

Fui pure questa mattina trattato dal garbatissimo Signor *Merulla*, con cui passai il rimanente della giornata.

Il sabato dì 29. veddi la Cattedrale, la quale ravvisai di quell' Architettura che dicesi comunemente Gotica. Si veggono per la Chiesa varie Arche Sepolcrali attenenti a varj Arcivescovi Messinesi. L' Altar maggiore è quello che io potetti vedervi di più prezioso; è il medesimo di Pietre dure, nel quale sono rappresentate con

mae-

maestria varie figure, e fiori con i loro colori naturali, il qual lavoro è fatto in sostanza a guisa di quelli, che si eseguiscono in codesta Gallería.

Il giorno tornando nella Cattedrale, mi trovai quì alle *Litanie* che per voto cantano in musica tutti i Sabati dell' anno in ringraziamento di una Lettera di raccomandazione data dalla Madonna a favor de' Messinesi, del qual Diploma, che si conserva in detta Chiesa, avrò luogo di parlarvi forse in altra occasione.

Interviene a questa settimanal funzione il Senato tutto, l' Arcivescovo, che è adesso *Monsignore Arduino*, e il Governatore, che è presentemente il *Principe di Villa Franca*, ma questo non lo veddi, perchè intesi ritrovarsi indisposto da una malattía che faceva forte-

mente

mente temere di sua salute essendo stata giudicata un'Idrope.

Il Signor *Andrea Gallo* uomo di merito e letterato m' invitò per la mattina del dì 30. a casa sua, ove con sommo piacere osservai una raccolta di cose di pregio nell' Antiquaria, oltre una scelta di rarissimi libri. Mi fece anche un presente di varie sue operette che non lasciano di avere un merito rispettabile. Il Signor *Merulla* seguitando verso di me gli atti di sue cortesie, mi volle anche questa mattina alla sua tavola.

Quì palesai ai medesimo il mio pensiero di vuoler proseguire il viaggio alla volta di *Catania*, mentre il mio gran desiderio era quello di conoscere personalmente il Signor Principe *di Biscari*, il nome del quale truovavo in ogni luogo sempre maggiore.

Fu destinato il dì 31. per giorno della mia partenza, ma per essere in Canale vento scirocco non fu possibile, che la Feluca che doveva condurmi potesse far vela.

Io aveva licenziata la locanda, onde il Signor *Merulla* non volle permettere che io mi partissi più dalla sua Casa, e mentre che si attendeva il bel tempo mi si scoprì un eccessivo mal di testa, e di gola, per cui dal mio generoso Ospite fattami nel dì 3. di Novembre una cavata di sangue, mi trovai libero da ulteriore incomodo.

Mi sovviene che il dì 2. di quel mese tempo del mio maggior dolor di capo si combinava la Commemorazione dei Defunti, vale a dire un giorno che in Messina pareva fatto apposta per dare questo male a chi non l'aveva. Non vi fu requie, ed

il

il ſuono delle campane fu continuo; ma lo trovai quì a un ſegno tale, che in quel giorno molti degli ſteſsi Nazionali per evitare l' incomodo dei Sacri Bronzi, ſe ne vanno in campagna.

Al ſuono delle campane ſi accoppiava anche la nojoſa cantilena di alcuni, che andavano per le ſtrade gridando *Pannuzzelli Pannuzzelli*, che ſono certe ciambellette, che i padri portano ai loro figlioli per benedizione, mangiandoli in ſuffragio dei loro morti. Se io non era in Meſſina non ſapeva che ſi poteſſero ſuffragare i morti anche mangiando. In tal caſo ſarebbe queſta una coſa comoda per il vivo, e per il morto.

Avanti di raccontarvi la mia partenza vi tratterrò con qualche altra notizia riſpetto a Meſſina. Sul braccio deſtro del Por-

to sono fabbricati il Castello del Salvatore, e la Lanterna che illumina il Porto. Nel tempo che questa è destinata appunto perchè si vegga da tutti, è proibito poi ai Nazionali, e ai Forestieri di veder la Cittadella, o al più per vederla vi vuole un biglietto della Corte di Messina.

Vi stà in essa acquartierata la Truppa di guarnigione, che è di quattro, o cinque Battaglioni. Mi dissero che ve ne erano allora due soli, essendo gli altri stati mandati a Palermo a motivo dei sussurri che erano colà stati per l' avanti. Quì pure vi è ritenuto un numero di duemila forzati.

Nel Porto vi è una Statua colossale di marmo chiamata il *Gigante*, che vien dalla scuola di Michelangelo, e tanto mi dissero i Messinesi. Questa figu-

ra

ra è un *Nettuno*, che ai fianchi ha incateante due figure, che rappresentano i due scogli di *Scilla* e *Cariddi*. Ma molto vi vuole perchè si possa ravvisare in essa il minimo argomento del gran Michelangelo.

La Cattedrale è ufiziata da diciotto Canonici, e dodici Cappellani che gli domandano *Secondarj*. I primi in tempo delle Funzioni solenni della Chiesa portano la Mitra semplice, e in piedi gli stivaletti. I secondi portano la pelliccia.

Sulla Piazza di questa Cattedrale vi è una Statua Equestre del *Re Carlo II.* fatta del bronzo di quelle campane, che sonarono all' armi contro del Sovrano. Si vede che le campane sono state in Messina sempre incomode. Vi è pure una bellissima Fontana, opera pur essa, che dicono esser

della ſcuola di Michelangelo.

I *Siciliani* veſtono alla Franceſe, e le donne comode hanno un manto nero, col quale reſtano tutte coperte. Quelle della Plebe portano in capo una mantellina che cade loro fino a mezza vita di colore a beneplacito. Le Signore veſtono alla Franceſe, e in qualche occaſione portano ancor eſſe il manto.

Sperimentai i *Meſſineſi* di animo buono, vaghi di far valutare il merito della loro Patria, e ciò è comune ambizione. La vita loro mi raſſembrava piuttoſto oziosa, a riſerva di quelli che ſi danno alla Mercatura. Riſpetto alla popolazione fui aſſicurato che ſi riſente tuttavia della ſtrage dell'ultima Peſte. Io menai loro buono tale ſcuſa, ma le ragioni vere non ſon queſte. Forſe un giorno potrò trattenervi ſopra di ciò.

In-

Infomma il dì 4. di Novembre lasciai *Messina*, ed imbarcato sopra una Feluca a due ore avanti mezzogiorno si fece vela con vento favorevole alla volta di *Catania*.

Allorchè fummo per passare il Canale si levarono le vele andando il Legno per il gran moto troppo a orza. Indi passato lo Scoglio *Cariddi*, si tornò a far vela, e dopo tre ore di viaggio passammo la Città di *Reggio*, ed in poco più di quattro ore facemmo da venti miglia.

Si approdò poi la Feluca a terra, e quì attaccato il Legno con una corda a un pajo di manzi fummo placidamente tirati per lo spazio di quattro miglia fino al *Capo* detto di *Santo Alessio*; ed in tal guisa tanto da Messina andando a Catania, che da Catania andando verso Mes-

fina si possono fare da ventiquattro miglia.

Arrivati al detto *Capo Santo Alessio*, stante la montuosità del luogo, si staccò la pariglia, al Padron della quale pagato il suo nolo a ragion di tre giuli, i Marinari principiarono a remare, non potendosi usar le vele per essersi fatta calma, che continuò fino alla sera, quando principiando a soffiare un poco di vento si messe di nuovo la vela; e verso le due ore e mezzo di notte pigliammo porto sotto *Tavormina*, che per l'avanti al dir di Plinio addimandavasi *Nasso*: *Colonia Taurominium, quae antea Naxos*. Questa è distante da Messina trenta miglia.

Ed oh! quanto averei desiderato di aver quì preso terra di giorno per poter vedere le antichità di quel luogo, e specialmente il famoso Teatro, del

quale

quale io teneva una bellissima descrizione fatta dal Signore *Andrea Gallo Messinese*, che si era compiaciuto donarmela.

Essendo ivi stati fermi per tre ore proseguimmo di notte il nostro viaggio, e sul mattino arrivammo sotto la Città di *Jaci reale* così detta a differenza di altri luoghi, o villaggi chiamati col solo nome di *Jaci*. Ovidio nei Fasti domanda *Erbifero* un tal luogo.

Jamque Leontinos, Amenaque Flumina cursu
Praeterit & undas, herbifer Ace, tuas.

Indi principiando a godere della bella vista del tanto celebre *Monte Etna*, o sia *Mongibello*, arrivammo al *Porto di Ulisse*, dove si dice che *Polifemo* avesse scagliato contro detto *Ulisse* tre grossissime pietre, dette i *Tres scopuli Cyclopium*, adesso i

Faraglioni, che sono distanti da terra da cento passi, i quali osservai essere di forma κωνοειδεις, cioè simili ai coni.

Passati di tre miglia quei favolosi Scogli arrivammo ad un luogo detto *Longina*, che *Virgilio* nelle sue Eneidi lo chiama *Ongia*. Quì principiai a vedere gran lava vomitata dall' *Etna*, ma che li stessi nazionali ignorano il tempo di quell' eruzione.

Proseguendo per altre tre miglia arrivammo nel Porto di *Catania* alle ore dieci della mattina del dì 5. di Novembre, ove ebbi subito pratica dagli Ufiziali del luogo. Sceso adunque in terra mi presentai a un Messinese per cui aveva lettera di raccomandazione, che cortesemente mi accolse, e fui quella mattina a pranzo col medesimo.

Andai dopo a cercare una locanda, ma come che *Catania* è
una

una Città ancor bambina, non essendo cinquant'anni che è fabbricata, mancano nella medesima tuttavia tali comodità. Onde i Religiosi sono quelli che quì ricevono, e trattano. Io dunque a norma degli altri Forestieri mi portai a riposare nel Convento detto di *Santa Teresa* de'Padri Teresiani Scalzi, e trovandomi stracco terminai la giornata nella Cella a me assegnata di dove vi scrivo la presente. Addio

LETTERA IV.

In essa racconta come giunto in Catania, *ed accolto dal* Principe di Biscari, *fu destinato dal medesimo per suo Antiquario, e Bibliotecario.*

Catania 18. Dicembre 1774.

Vi scrissi già, che il dì 5. del mese passato giunsi in questa Città, e che presi alloggio presso questi Padri Carmelitani Scalzi, ove rintuzzato in una Cella ben riposai tutta la notte.

Giunta la mattina del dì 6. avevo desiderio d'inchinarmi al Signor *Principe di Biscari*, per cui in Messina mi erano state date lettere di raccomandazione, e questo era quel Genio, per conoscere il quale io era partito

tito di Firenze. Questo lo sapevi, e ve lo scrissi ancora con altra mia.

Ma per quella mattina non potetti ciò eseguire, mentre mi trovai vestito da viaggio, e quel che è più bello, e forse incredibile, mi avveddi allora che non avevo meco il baule, nè servì l'andare a ricercarlo alla Feluca, donde ero sbarcato, mentre neppur essa l'aveva.

Ripensando al caso, mi sovvenne finalmente che io l'aveva imbarcato sopra un' altra Feluca, e già mi supponevo di aver perso Cecco, la Capanna, e i Buoi.

Mi messi intanto a spasseggiare per la Città, ed inteso che vi era un Monastero di Benedettini ove esistea un bellissimo Museo, nel quale era permesso l'ingresso, senza esitare un momento con uno di questi Si-

gnori

gnori Catanesi, mi portai sul luogo.

Quì fui bene accolto da uno di quei Reverendissimi che era attualmente Bibliotecario, che principiò dal farmi vedere la Libreria che trovai bella, e ricca di libri scelti, e rari, ed ove mi fu mostrata una Bibbia in Membrana scritta nel Secolo XI. Quanto a me la crederei però più moderna, ma siccome quì la disputa sarebbe sull' antichità del carattere, e non della materia, perciò poco importa che sia scritta qualche secolo prima, o qualche secolo dopo.

Passammo poi al Museo, dove a un tratto veddi un Signore, che mi fu detto essere il Signor *Principe di Biscari*; ma non volli allora farmegli conoscere, nè svelare le mie idee, onde reverentemente salutatolo passai avanti.

Il vaso tutto di questo Museo

ſeo è formato da quattro ben larghe, e comode ſtanze. La prima è deſtinata per una raccolta di terre cotte, fra le quali vi è una ſerie di vaſi Etruſchi parte ſemplici, e parte Iſtoriati. La ſeconda ſtanza appartiene all' Iſtoria Naturale, della quale ne è ricca quanto mai. La terza è un prezioſo depoſito di Medaglie di ogni genere in oro, in argento, e in bronzo, di ottimi Idoli, e di altre antichità di tutto merito. La quarta finalmente è corredata d' Iſcrizioni, e Marmi, oltre un numero riſpettabile di Quadri che ne ornano le pareti. Sodisfatta la mia curioſità, reſi grazie al Padre *Don Placido Scamacca* che ne era l' antiquario, e paſſai nella Chieſa detta *San Niccola la Rena*.

Queſta è un bel vaſo sì, ma di architettura troppo goffa, e non

e non è terminata del tutto.
Quì sentii suonare un maraviglioso Organo a cinquantaquattro registri, celebre opera di un Prete Napoletano per nome *Don Donato del Piano*, che fa vita esemplare presso gli stessi Monaci Benedettini; come pure fu opera sua un Cimbalo a piano e forte mandato in dono alla Regina di Napoli.

Mi trattenni poi ancor tre giorni spasseggiando per *Catania* sempre con la speranza di veder giungere il mio baule. Questa cosa principiava a rincrescermi estremamente, e mi vedeva orora al segno di uscire un giorno o l'altro dal mio Ospizio, Teresiano scalzo ancor io, con la differenza che essi hanno le scarpe aperte di sopra, ed io le avevo aperte di sotto.

Siccome poi sono di un naturale di confondermi intorno

alle

alle cose fino a un certo segno, e non più là; stimai che convenisse oramai di consegnare la lettera di raccomandazione al Signor Principe per non essere tacciato di negligente, giacchè io poteva dubitare, che egli fosse stato prevenuto con qualche altra lettera a parte.

Onde il dì 10. di Novembre mi trasferii dal medesimo, e quì venni accolto con somma umanità, e con quella confidenza che è propria delle anime che hanno virtù e nobili pensieri. Spiegai ad esso le mie idee, e con qualche buona lusinga mi licenziai dal medesimo.

Venne finalmente il dì 11. il baule; come andassi tal cosa non lo seppi rinvenire. Ebbi la mia roba; questo era quel che premeva.

La mattina del dì 14. Novembre messomi in migliore arnese

nese andai a recapitare altre lettere, che tenevo per Monsignor Vescovo; il quale pure ricevutomi con somma bontà mostrò dell' inclinazione d' interessarsi a mio favore.

Ma quel che mi stava sul cuore era il Signor *Principe di Biscari*, da cui tornai il dì 14. seguente, e nel tempo stesso gli presentai una copia della mia Dissertazione sul famoso *Virgilio Aproniano*, che conservasi in codesta Real Biblioteca Laurenziana. Unii alla medesima alcune quisquilie di antiquaria state già dell' Antiquario *Proposto Gori*, e che pochi giorni avanti alla mia partenza da codesta Città io aveva con pochi soldi acquistate sulla Piazza del Duomo.

Quì ebbi dal Signor Principe un attestato di animo grande, mentre mi corrispose in guisa, che

che la ricompensa oscurò di gran lunga qualunque merito che potesse avere la cosa donata.

Gli uomini che prevengono la necessità dell' altr' uomo senza lasciarsi prevenire col rossore del loro simile, son certi dell'immortalità del loro nome. Forestiero in un luogo non parlo, e son conosciuti i miei bisogni; conosciuto intieramente in un altro, parlo e non sono esaudito. Ma lasciamo le malinconíe da parte, che appunto in queste parti ove regna molto lo Scirocco, mi dicono che assai influisca questo sul mal' umore delle persone.

Si degnò poi di farmi vedere il suo Muséo di antiquaria, e il Gabinetto d' Istoria Naturale, ed il tutto superò la mia aspettativa; ma contentatevi che rimetta la descrizione del medesimo in un' altra lettera, che

vi

vi ſcriverò ſul tal particolare.

Io mi tratteneva tuttavia in *Catania*, e ſeppi che il Signor Principe ſenza niente paleſarmi aveva fatti dei paſsi per collocarmi nel Muſéo dei Padri Benedettini; ma che queſti allegate varie ragioni economiche ſi erano trovati nella neceſsità di diſimpegnarſi con detto Signore.

Intanto io penſava di trasferirmi in Palermo; ed il Signor Principe ſteſſo mi aveva già date delle lettere di raccomandazione per varj Signori di quella Capitale del Regno, quando il dì 16. di Dicembre mi fece intendere, che volendo reſtare in *Catania* ſi compiaceva di prendermi al ſervizio in qualità di ſuo Antiquario, e Bibliotecario.

Fui contentiſsimo di dover ſervire un Signore di tanto umano carattere, onde accetta-

ta

ta l' offerta, e ringraziatolo della sua generosità, presi subito possesso della mia carica.

Adesso stò copiando le Iscrizioni Greche, e Latine per farne le respettive illustrazioni. Ed eccomi stabilito per qualche anno alle rive del *Mare Jonio* dove potrete scrivermi. *Vale.*

LETTERA V.

Descrive in essa la Città di Catania.

Catania 28. Dicembre 1774

ORa che sono quì stabilito crederete che siano finite per voi le mie lettere odeporiche, per le quali dimostraste tanto piacere. Questo non si può dire, mentre solo le montagne stanno ferme, anzi neppur queste, se è vero che l'Isola in cui adesso sono, stesse una volta attaccata al continente. Leggete *Silio Italico Lib. XIV.*

Dunque attenderetevene pure delle altre, e contengano esse brevi o lunghe gite, dico che non ve ne mancheranno, tanto

più

più che ho trovato il Signor Principe assai disposto a farmi fare dei Viaggetti per l'Isola.

Quando non avrò lettere di tale specie, ve ne scriverò altre sopra materie diverse, ed avrò da poter regalar voi, e altri amici ancora.

Con questa intanto vi dò la descrizione della Città di *Catania*. Le notizie saranno toccate di volo, mentre io non voglio farvi l'Istorie delle Città. Lo stile Epistolare non è suscettibile che di piccole cose; e poi bisogna che pensi, e rifletta qualche cosa anche chi legge. Occupa *Catania* il terzo luogo fra le altre Città dell' Isola, per il che è chiamata *Città Reale*, ed ha Sede Vescovile, il di cui Vescovo è suffraganeo dell' Arcivescovo di *Montreale*.

Giace in apertissima pianura non lungi da un Golfo

che

che porta lo ſteſſo nome, a gradi 39. e 30. di longitudine, e a gradi 37. 45. di latitudine. E' bagnata a Levante dal *Mare Jonio*. Dalla parte di mezzogiorno riſiede vicino alle più baſſe falde del famoſo *Monte Etna*, ed è ſituata in mezzo alla Valle di *Noto*, e di *Demona* (1). La Cattedrale ha otto Parrocchie a lei filiali. Vi è un Abazía di Regio Padronato. Vi ſi contano diciotto Conventi di Frati, oltre un Oſpizio, un Romitaggio, una Caſa di Orfani, ed un' altra per gli Eſercizi. Sei Monaſteri di Monache, quattro Conſervatori, quattordici Congregazioni, e trentaſette Confraternite, fra le quali una di Nobili. Uno Spedale, un

(1) La Sicilia è diviſa in tre Provincie che ſono *Val di Demona, Val di Noto*, e *Val di Mazara*.

un Seminario di Cherici molto numeroso, ed un Collegio vi sarà per i Nobili, ma non ancor finito, detto *Cutelliano* dal cognome del Fondatore. Io sopra questa quantità di reclusori, e semireclusori non so glossa veruna: vi dirò solo che la Città sarà soltanto venticinquemila anime in tutto.

Catania è Università, composta da tre Collegj con facoltà di Dottorato per privilegio del Re *Alfonso* del 1445. e per Bolla Pontificia di *Eugenio IV*. e riguardo alla Laura dottorale in Legge, e in Medicina, è l'unica in tutto il Regno, e và dotata di antichi privilegj Regali.

Nella Sicilia vi sono degli Uomini di un merito grandissimo, che hanno luogo di esercitare i loro talenti, particolarmente nelle tante cause feudali che vertono quì di conti-

nuo, ed a ſegno tale che non ſaprei ſe il litigare in Sicilia ſia neceſſità, o piuttoſto vaghezza.

Vi ſono peraltro fra i Siciliani alcuni che ſi addottorano *Animo ſtudendi*. Potrebbero queſti dir col noſtro *Fagioli*:

Io era un Dottore, ma però di quelli
Fatto per grazia, e pecuniarum cauſa
Che vulgò nuncupantur *Dottorelli*.

Ed in vero con ſeſſanta oncie v' incoronano. Ma ſe ciò vi faceſſe maraviglia, ceſſerà ſubito la medeſima ſe ſaprete che quì è quaſi neceſſario eſſer Dottore, perchè chi non lo è, non riceve diſtinzioni nelle converſazioni, quantunque ſia del rango della Cittadinanza; ed ecco come talvolta biſogna compatire in altrui, ciò che ſi crederebbe in noi difetto; ma la ſoſtanza ſi è che non mancano quì ſoggetti di gran merito, e ſtima non tanto nelle belle lettere, he nelle arti. Fu

Fu questa Città interamente distrutta dal Terremoto del 1693. ma ora vedesi rifabbricata con qualche pulizía, ed anche con magnificenza. Le strade sono dritte, ben larghe, e lunghe con nobil simetría tagliate, massime quella detta del *Corso*, e l'altra che corrisponde al prospetto del Duomo; e similmente le due che formano la Crociata, o siano i *Quattro Cantoni*.

Quasi tutti gli Edifizj tanto sacri, che profani, ancorchè alcuni bassi per timor dei Terremoti, sono adorni di superbissimi intagli, e di commendabili pezzi di architettura. I prospetti, o Facciate sono di pietre bianche di Siracusa, che riescono facili al lavoro, e si segano come il legno, ed il composto delle quali non è altro, che un' infinità di Crostacei marini.

Vi ſono varie buone Piazze. In una di eſſe, ove in un quadrato a quattro Piani s'alza la maeſtoſa fabbrica del pubblico Ginnaſio, vi ſi tiene ogni lunedì un fioritiſſimo Mercato di varj generi, e vettovaglie, ed è Fiera franca. Da queſta franchigia ne viene che gli altri giorni della ſettimana la Città ſi trova ſprovviſta del tutto. I Signori *Cataneſi* ſono soliti di provvederſi per tutta la ſettimana di frutti, pollami, e che ſo io; ed ecco condannato così il povero a ſtar bene un giorno della ſettimana, e a ſtentare tutti gli altri, perchè o truova poco, o nulla per la ſua famiglia. I veri intereſſi della Nazione non ſi conoſcono tuttavia in *Sicilia*; e lo ſpirito dell' Economía pubblica non è ancora in ſtato di farvi dei progreſſi.

Ma

Ma torniamo in Piazza, e ſpecialmente in quella della *Cattedrale* detta il *Pian di Sant' Agata*. E' la medeſima fiancheggiata dal Palazzo Senatorio, e dal Seminario de' Cherici.

Nel mezzo di eſſa, ſorge ſopra una magnifica baſe di marmo, un gran ſimulacro di un Elefante di pietra, o lava del Mongibello, volgarmente detta *Sciarra*, che ſoſtiene ſul dorſo una Piramide di granito orientale con varj Geroglifici Egiziani, che a dire il vero è queſta un prezioſo monumento di antichità.

Nella Cattedrale ripoſa il corpo di *Sant' Agata* Protettrice della Città, e per la quale hanno i *Cataneſi* una ſorprendente devozione.

Il Veſcovo preſente è Monſignore *Corrado Deodati Meſſineſe*, ma oriundo Toſcano. La

Chiesa è Ufiziata da dodici Canonici, e da dodici Cappellani.

Per rapporto alle antiche fabbriche, presso la Chiesa di *Sant' Agostino* ammirasi un piccolo Teatro quasi intero nella sua esteriore struttura; e di un altro più grande vedevansi le volte interiori, e qualche memorabile frammento, ma il Signor Principe *di Biscari* coll' impiego di molto danaro, e fatiche vi ha fatti diversi scavi, per cui ha scoperta gran parte della scena, scalini, corridori sotterranei, e vomitorj; trovò alcune statue, iscrizioni, colonne, e altro, che tutto conservasi nel suo ricco Muséo.

Mercè la generosità di detto Signore si osserva pure scoperto un magnifico, e spazioso Bagno sostenuto da quattro ben grossi pilastri, e repartito in varie celle, e corridori, restando det-

to

to Bagno sotto la Cattedrale della Città.

Nella Piazza chiamata *Porta di Aci* osservansi molti avanzi di un Anfiteatro; e si veggono abbasso del Baluardo degli *Infetti* alcuni rimasugli di muro, e pavimento del famoso Tempio di *Cerere*.

Sotto la Chiesa di San Girolamo alla *Mecca* conservansi varj Colombaj, e altri nel Giardino di *Santa Maria di Gesù*, e particolarmente nel Podere detto di *Gioeni*, dove scopronsi ancora le vestigia del Tempio di *Vulcano*; ed alquanti archi degli antichi Acquidotti, che per il corso di diciotto miglia conducevano le Acque in *Catania*.

Ne' decorsi secoli vantava questa Città altre venerabili anticaglie, ma per le frequenti eruzioni dell' *Etna*, e formida-

bil Terremoto del 1693. rimasero tutte desolate.

Riguardo alle vetuste sacre fabbriche si vede un Tempio intitolato della *Beata Vergine*, di forma rotonda, creduto per la circolare architettura un antico Tempio profano, come lo era il *Pantheon* di Roma, e questo Tempietto vien detto quà la *Rotonda*.

In essere si trova finora la Carcere di *Sant' Agata* Patrona di *Catania*, quì martirizzata, cambiata oggi in Sacro Oratorio: come pure in altra Chiesa si suol mostrare l' antica Fornace di detta Santa, ed in una terza Chiesa il suo Sepolcro; o sia antico Sarcofago di marmo bianco con geroglifici Gentili, ove fu posto il di lei Cadavere; le Reliquie della qual Santa già ho detto che sono nella Cattedrale, dove si ammira quel Sacro

cro Velo, di cui avrete ſentito tante volte parlare, come un forte argine agl'incendj dell' *Etna*, non diffondendomi di più ſopra un Velo, che dovrebbe avere ſopra quindici ſecoli addoſſo.

Si moſtra pure l'antica Grotta, nella quale fu ſacrificato alla tirannide de' Pagani *Sant' Euplo* Diacono, i di cui Atti Proconſolari, pubblicati la prima volta dal *Cotelerio*, ſi meſſero fuori ſucceſſivamente dal *Ruinart*, dal *Fleury*, e da altri Scrittori Franceſi.

Queſta Città non ha Porto, eſſendoſi ſeccato quello che prima vi era, dalle eruzioni del *Mongibello*, e ſpecialmente da quella del 1669.

Ha la medeſima due ben popolati Borghi, e ſulle rive alcuni Baluardi, e Fortificazioni di vetuſta ſtruttura, oltre di un antico Caſtello nominato *Urſino*,

in cui di sovente alzarono il loro Seggio i Re Aragonesi, e vi celebrarono i Parlamenti.

La Città è aperta, e gira quattro miglia. Vi si veggono degli avanzi delle antiche mura con alcune Porte. Il suo Territorio è pieno di Campi lavorativi, ed è molto fertile di saporose frutta, e altri generi di commestibili di egual bontà, siccome pure è il suo mare assai ubertoso di pesci.

E' governata *Catania* da un Capitano che ogni anno si muta, e dal Senato. Gli Uomini vestono come si veste nelle altre parti dell' Italia, ma con minor grazia.

Le Donne seguitano il costume di quelle di Messina, ma portano il Manto più lungo, che per verità non so ancora adattarmi a vedere tali Figure.

Se voi bramaste di sapere da me qualche cosa intorno allo spirito della Nazione, in ciò non posso per ora compiacervi, mentre appena è un mese che io la conosco. So bene, che vi sono molti Viaggiatori che ne giudicano con somma franchezza anche quando non abbiano pernottato in una Città che una sol volta. Ma tali giudizj sono sempre irragionevoli, o falsi; onde per dirvene qualche cosa meno soggetta a equivoco mi riserbo a parlarvene in altro tempo. *Vale*.

LETTERA VI.

Nella quale descrive la Festa di Sant' Agata *Patrona di* Catania.

Catania 10. Febbraio 1775.

SE con questa mia vi dò una breve descrizione della *Festa di Sant' Agata* che quì ho veduta celebrare, non crediate già di riceverne molte più di simil fatta. Mi sono indotto di farvi questa perchè si tratta della Patrona della Città, nella quale sto per ora di permanenza, e perchè nelle Città Cristiane son quelle che interessano di più il Popolo; parli la Festa del nostro *San Giovanni* per tutto il resto,

La

La Devozione che hanno i *Catanesi* per questa Santa è tanto grande, che se fosse permesso di dir quel che ne sento, si potrebbe dubitare che passasse dalla banda di là. Ma la massa del Popolo non è capace di conoscere la distinzione del culto, e Iddio accetta il buon cuore.

Fino del dì 25 Gennajo collocarono in Chiesa il Tabernacolo, nel quale si deve trasportare la Santa a processione. E' il medesimo tutto d'argento di forma quadrata, ed istoriato dei fatti allusivi alla Santa.

Appena che i Ragazzi lo veggono, ad alta voce principiano a gridare per la Città tutta, e nella stessa Chiesa: *Evviva Sant' Agata, evviva Sant' Agatuzza*. Ed ecco, che vi farà meno specie la strepitosa devozione dei Greci, e di altri

Orientali, quando il Sabato Santo nella Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme stanno attendendo il loro supposto Fuoco Sacro dal Cielo, come raccontate nel *T. III. Cap. XV.* de' vostri Viaggi.

Arrivati alla prima Domenica che ne viene dopo il dì 25. Gennaio, i medesimi Ragazzi con cappa bianca portano un Tabernacolo, ponendo dentro una Bara, e con questo girano per la Città, dando in tal guisa mossa alla Festa.

Il Lunedì 30. di Gennaio furono fatte nella Piazza della Cattedrale varie Logge, e Casotti di legno per servizio di diversi Mercanti che portano a vendere le loro mercanzie, stante che vi è una Fiera franca per quindici giorni. Quì voi osserverete, che non è *Catania* sola che da una pompa sacra

sap-

ſappia trarne profitto il Commercio, e la politica di uno Stato. Dunque tenghiamo ſempre conto de' noſtri Patroni, che ſempre ci aſſiſtono in una maniera, e nell' altra.

La mattina del dì primo di Febbraio veddi tutto il Popolo iñ gran gala che andava divertendoſi ſpaſſeggiando intorno alle dette Logge. Il giorno vi fu corſo con quantità grande d' uomini, e con mancanza di donne, ed appena ne veddi una dozzina ai balconi, coſa che ſtuferebbe i noſtri Toſcani.

Un' ora, e mezzo avanti ſera principiarono le corſe de' Cavalli che furono tre; la prima fu di tre Cavalle, la ſeconda di tre Cavalli, e la terza pure di Cavalli, e tutte col Fantino ſopra. Quello che vince lo fanno ſpaſſeggiare per il corſo, mettendogli un cappello in teſta,

una

una ſpada alla mano, e alle ſpalle un manto.

Il dì 2. Febbraio, giorno della Candelaja, vi fu gran ſervizio di Chieſa coll' intervento del Senato. Nel dopo pranzo poi vi furono due corſe, ed il Senato ſi portò allo ſpaſſeggio a cavallo, proceduto da un piccol numero di Soldati a cavallo con una Banda di ſtrumenti militari, e d'appreſſo ne veniva il Veſcovo con la ſua Corte. Ed alla roveſcia di noi, invece di fermarſi alla ſcappata, andarono a poſarſi alla riparata. Le Corſe terminarono tardi, dopo le quali il Senato ſe ne tornò come prima, e la Città fu queſta ſera illuminata.

La mattina poi del dì 3. furono fatte altre tre Corſe. Ed il giorno fu lo ſpaſſeggio delle carrozze con qualche Maſcherata. Quì il numero delle donne

ne fu grande, ma nella maniera che vanno vestite sembra che siano sempre in lutto, mediante il manto nero che portano; e di tutta la persona, appena si vede un occhio. Il Senato, e il Vescovo venne questo giorno per il Corso a cavallo.

Sulla sera fu lasciato il profano, e si venne al sacro, e fu fatta una processione, detta dei Ceri, che portano in offerta alla Santa. Consisteva la medesima nei Seminaristi, nei Canonici della Cattedrale, seguitata dal Vescovo in piviale, e dal Senato. Ne venivano quindi alcune macchine molto simili ai nostri Carri che si conducono costì a San Giovanni nel giorno della ricorrenza della Natività di detto Santo.

Queste macchine sono attenenti a diverse Compagnie, o siano Maestranze, l'ultima delle

quali,

quali, che è un gran Carro trionfale, appartiene ai Maestri d' Ascia, o siano Legnaioli.

La sera fui condotto a un Teatro privato di un Cittadino di questa Città; e dopo la Commedia tornandomene a casa, altro io non sentiva gridare per le strade se non *Evviva la Santa, evviva Sant'Agata*, e per quella notte non vi fu modo di dormire. A tutte le pubbliche espressioni di questo devoto fervore, molto contribuisce la clemenza del clima di questa Città. Vi assicuro che se il mese di Febbraio di Catania avesse corrisposto alla stagione, che ordinariamente si soffre in codesti nostri Paesi, si sarebbero sentiti meno devoti nottambuli, ed io avrei potuto riposare.

Stracco adunque di passar bianca quella notte, mi levai così infastidito due ore avanti giorno,

no, e me ne andai alla Chiesa, dove fu cantata la Messa alla Cappella della Santa.

Fu quindi posta nel Tabernacolo la Bara con entrovi il Corpo di *Sant' Agata*, e la gente tutta in sacco la portarono a processione girando le mura della Città. Ma che si vede mai in tale occasione? un disordine, ed una confusione estrema.

Molti in cappa girano in quà e là per la Città divertendosi, e andando intorno a branchi di donne, dette *Intoppatelle*, le quali coperte col solito manto fingono, e non si danno a conoscere, scherzando con l'uno, e coll'altro domandano la Fiera, volendo esigerla quasi per forza, che molto mi divertiva tal novità.

La Proccessione poi consiste solamente in portar la Bara della Santa, ed in alcuni grossissimi

Ce-

Ceri, che collocati in diverse macchine sono portati lontani dalla medesima. Quando la Santa arriva ad una Chiesa detta *Sant' Agata* la *Vetere*, quì cantano la Messa, e in questo tempo il Senato col Vescovo pranzano; e dopo si prosiegue la Procesſione.

A mezzogiorno io la lasciai, e andai a far quel che aveva fatto il Vescovo, e il Senato, e dopo con diverse persone di mia novella conoscenza, incappato come gli altri mi portai alla Procesſione girando in quà, e in là; e questa è l'ora nella quale le *Intoppatelle* fanno meglio il loro negozio. La bizzarría delle varietà che trovai in questa Festa fra il sacro, e il profano fu per me qualche cosa di ammirabile; girando però il mondo bisogna più volte trovarsi a questi casi.

Ma

Ma ſeguitate a ſentire. Verſo il tramontar del ſole mi levai la cappa, e me ne ſtetti in maggior contegno ſeguitando la Proceſſione, ed allora mi ricordai di quel Proverbio, *che non è l' abito quello che fa il Monaco*. Terminò la Proceſſione a due ore di notte, la quale durò nella deſcritta maniera per lo ſpazio di quindici ore. Ricondotta che fu la Santa in Chieſa tutti di nuovo ſi sforzarono a gridare, *evviva Sant' Agata, evviva Sant' Agata*, e con queſti clamoroſi *Evviva* terminò come vedete la giornata.

La ſeguente mattina del dì 5. giorno della Santa fu cantata la Meſſa in muſica coll' aſsiſtenza del Senato, il quale intervenne alla Compieta per tutta la ſettimana. Il giorno furono parimente cantati i Veſpri in muſica. La ſera vi fu grande illu-

mi-

minazione, e la Santa che era ſtata eſpoſta ſull' Altar Maggiore, fu rimeſſa nella ſua Cella, e così ebbe termine queſta Solennità, che ho trovata miſta di un' eſtrema Devozione, e di buona doſe di diſsipazione. Addio.

LETTERA VII.

Sopra alcuni Religiosi costumi da lui osservati in Catania *nella settimana Santa.*

Catania 14. Aprile 1775.

VOi con l'autorità di buoni Scrittori parlaste nei vostri Viaggi *T. III. Cap. V.* del costume, che fu già in Gerusalemme di rappresentare annualmente per la Domenica delle Palme l'entratura di Gesù Cristo in Gerusalemme, che oggi è dismessa per buona, e giudiziosa politica di quei Reverendi che stanno alla custodia de' Santi Luoghi, rinvolti fra tante Religioni contrarie alla nostra. In ricompensa giustissima di quan-

quanto con i voſtri ſcritti mi erudiſte allora, voglio con la preſente corriſpondervi con egual menſura, raccontandovi una ſimil rappreſentanza, che veddi quì il giorno ſteſſo delle Palme.

Conſiſteva adunque la medeſima in alcuni Fanciulli, che precedevano la ſacra rappreſentanza. Queſti erano veſtiti all' Ebraica portando in mano de' rami di Olivo, e di Palme, i quali cantavano alcuni verſi in Italiano, che malamente pronunziati non fu poſsibile d' impararli; e ſolo inteſi: *Viva il Germe di David, il frutto d' Iſdraelle*. Indi ne veniva il Popolo Iſdraelitico veſtito pure all' Ebraica, poi l' Apoſtolato, e queſti erano veſtiti di bianco portando attraverſo uno Stolone con barba al mento, e con capelli alla Nazarena.

Dopo queſti compariva il finto

to Redentore sopra di una Somara vestito con veste inconsutile, avendo a destra Pietro, e a sinistra Giovanni, ed andando così processionalmente per la Città di quando in quando si fermavano, e facevano un breve discorso allusivo ai fatti di Gesù Cristo, e questo era un mezzo di trar danaro dagli altri astanti, e di quì vedete che tutto il mondo è paese.

Il Giovedì Santo osservai per la Città alcuni Preti, che portavano al collo una collana bianca, alla quale pendeva una piccola chiave. Domandai cosa significava ciò, e mi dissero che erano quelle le chiavi de' Santi Sepolcri. Forse voi non sapevi tal' usanza Ecclesiastica, giacchè da noi non si pratica.

Ma sentite un' altra funzione sacra, che ho veduta appunto questa stessa sera del Venerdì

 Santo.

Santo. Consiste la medesima in una processione fatta dai Padri Cappuccini allusiva alla Passione di Nostro Signore.

Ad un'ora di notte adunque è partita di Chiesa la Processione, andando avanti alcuni che suonavano il Tamburo; ne seguivano alcune Compagníe portando i Fratelli una torcia; essi non erano vestiti di Cappa, avevano bensì una fune al collo, ed una corona di spine in capo, posta però con discretezza, come potete supporre.

Ogni Compagnía portava seco un Mistero della Passione di Gesù Cristo fatto di carta pesta, ed alto più del naturale. I Misterj erano la presa di Gesù Cristo, la flagellazione alla colonna; il portar della Croce; la caduta sotto la medesima; la crocifissione, e la deposizione dalla Croce. Ne veniva poi la Sindone

done che era portata ſpiegata. Tramezzo a queſti Miſterj vi era la Cena; cioè i dodici Apoſtoli con Gesù Criſto, che portavano pendente al collo una Tavola ben ornata, e preparata con diverſe robe da mangiare, framiſchiate di fiori.

Dopo tuttociò ne ſeguivano i Cappuccini, che ſi davano per la ſtrada la diſciplina. Queſti pure avevano una corona di ſpine in capo, e una corda al collo. Ne venivano poi le tre Croci, ed in fine i Preti con la cotta, e tutto il Senato. Il ſilenzio, il buon coſtume, e la commozione del Popolo io l' ho trovata grande in tale occaſione.

La frequenza di queſte ſacre rappreſentanze, ed il genio della Nazione per le medeſime, mi farebbero riflettere ſe queſti Popoli abbiano più

religione, o meno costume di noi; ma nel tempo che mi dichiaro tutto vostro ne lascio a voi la libertà di pensare.

LETTERA VIII.

Descrive una gita fatta da Catania ad Aragóna, Feudo del Principe di Biscari.

Catania 20. Aprile 1775.

Con la presente vi dò ragguaglio di una gita fatta ad *Aragóna* Feudo del Signor Principe *di Biscari*, ed alla quale ha dato occasione la rovina di un Ponte.

Sappiate adunque che anni sono aveva il medesimo costruito nel detto Feudo de' lunghi Acquidotti per condurre le Acque nelle sue Terre, ove fa la sementa de' Risi. Siccome questi erano portati molto in alto, dovendo essere a livello di due

Montagnette, e ſtante che erano a traverſo di un rapido Torrente che porta ſeco groſſi maſſi di pietra, era quì convenuto fare un arco grande, ma che mal coſtruito, in un'ora di tempo era tutto rovinato.

La neceſſità di un pronto riparo conſigliò il Signor Principe di farli eſaminare da un Ingegnere Romano dimorante quì in *Catania*, e da un certo Signor *Vueth* Ingegnere Franceſe, che quì trovaſi di paſſaggio.

Perciò il dì 18. del corrente meſe di Aprile dopo mezzogiorno inſieme con i detti Ingegneri io partii alla volta di *Aragóna* volgarmente detta *Ragona*, che è diſtante per Ponente ventiquattro miglia da Catania.

Non avevamo fatte due miglia, che ſi principiò a vedere le Lave eruttate dal Mongibello, che

che con vocabolo barbaro quì si dicono *Sciarre*. Si credette esser queste dell' anno 1669. quando la Città di *Catania* soffrì da esse tanta rovina. (1)

In poca distanza sulla sinistra veddi un piccolo Fortino piantato in alto di un Poggio che si chiama della *Motta*. Non so dirvi quanto era il piacere che io provava nell' osservare la vaga, e deliziosa vista delle Campagne tutte verdeggianti per i grani, e gli orzi, e per tante altre sorte di biade; e da ogni banda che io girassi l' occhio mi vedeva annunziare la fecondità del suolo.

Dopo sei miglia di cammino

E 4 ar-

---

(1) In ordine a questa eruzione del Mongibello potete consultare la celebre operetta di Giovanni Alfonso Borelli Lettore di Pisa, intitolata *Historia & Meteorologia Incendii Aetnei anni 1669*.

arrivammo ad un piccolo Villaggio detto *Monister Bianco*, che vedendo essere un luogo di poca considerazione, seguitammo il nostro Viaggio; e dopo altre sei miglia si pervenne al Castello *Paternò*.

Questo è grande, e vi sono Monasteri, e Conventi. Si osserva quì una Torre che si vuol essere dei tempi di *Ruggiero* Conte di Sicilia, che fece il detto Castello per assediare *Catania*.

Risiede la medesima nell'alto di un Colle, che veddi essere stato in antico un Vulcano, ed osservansi intorno al medesimo le solite lave del Mongibello. Vi sono in essa delle oscurissime Carceri, delle quali mi fu detto che si siano serviti anche in questi tempi addietro.

Lasciato il Castello di *Paternò* principiammo a calare un

po-

poco, e dopo un miglio arrivammo ad un Fiume detto il *Fiume grande*, il quale credo che entri nel *Fiume Simèto*. In poca distanza veddi alcuni avanzi di un vecchio Ponte, che giudicai essere stato di antica struttura Romana; e così continuando il nostro cammino per deliziose Campagne si giunse ad *Aragóna*, che erano due ore di notte. Non potetti vedere allora mediante l' oscurità, l'antica *Centorbi*, nè il luogo ove *Sesto Pompeo* aveva schierate le sue truppe per dare il sacco ai *Centorbini*, e tal luogo anche ai giorni nostri ritiene il Nome di *Pompeiano*.

Arrivati adunque al Feudo del Signor Principe di *Biscari*, si fu quì generosamente trattati, e prendemmo riposo.

Al far del giorno io fui veramente sollecito ad alzarmi

con la bramosìa di portarmi a *Centorbi*; ma come che non fu posſibile avere una Guida, biſognò levarne il penſiero, e luſingarſi di rimetterne la gita ad altra occaſione.

Non oſtante però montato a cavallo, volli viſitare per un poco quel Feudo di *Ragóna*, ove oſſervai una vaſtiſsima pianura, la quale pure per la ſua diſpoſizione, e capacità poteva eſſere ſtata occupata dall' Eſercito di *Seſto Pompeo*.

Giunto ad una mandra di pecore guſtai di uno ſquiſitiſsimo latte reſo tale dalle buone paſture, e dalla ridente ſtagione.

Nel tornarmene a caſa, o ſia verſo la Fattoria oſſervai per quella campagna molte piante di Cardoni ſalvatici, che buoniſsimi ſono a mangiarſi, avendo una dolcezza eguale ai noſtri gobbi, che diconſi di *terra*

roſſa.

rossa. Fanno il Carciofo, ed è questo pure un ottimo cibo, ma particolarmente il girello dei medesimi, che non è differente da quello dei nostri Carciofi domestici; chiamansi nella lingua del paese *Cacocciula di Muntagna*, che è la *Cinaria Sylvestris latifolia di C. B. P.*

Tornato adunque a casa pigliai con gl' Ingegneri la strada per andare a visitare gli Acquidotti che restavano lontani poco più di un miglio; ove giunto trovai quest' edifizio consistente in trentun arco, che prendono da un Monte all' altro. L'Ingegnere Francese restò molto maravigliato nel vederlo, e sempre diceva che era quella un' impresa da Monarchi, e non da Particolari, e giusto era il suo dire.

Esaminatolo adunque con tutte quelle osservazioni dell' ar-

to, e tutto notando per renderne conto al Signor Principe, essendoci quì trattenuti tre ore, ce ne tornammo a casa, ove subito pranzammo, e ci mettemmo di nuovo in strada per tornare a *Catania*.

Ciò che non potei osservare la sera antecedente lo veddi allora, cioè il vero luogo dove Pompeo si accampò, e l' antica Città di *Centuripi*; Patria una volta di *Apuleo Celso* Medico eccellentissimo, oggi *Centorbi*, Città tanto lodata da Cicerone nelle *Verrine*. Risiede la medesima in alto di un Monte, facendole corona altri Monti che le sono intorno.

Dopo il cammino di quattro miglia ripassammo il fiume colla barca, dove al Francese gli venne voglia di volersi avvicinare al Monte *Etna*, onde per compiacerlo lo seguitai, e ci

po-

ponemmo in cammino verso il medesimo per la parte di Mezzogiorno.

Dopo una breve salita arrivammo ad una vasta pianura composta della solita Lava, ma ben seminata, e fertilissima. Quì osservai molto assenzio pontico, *Absinthium vulgare montanum I. B.* detto nel Paese *Erua Vranca*, e moltissime piante che dai Siciliani vengono dette *Ferne*. Sono queste simili alla pianta di un gran Finocchio; nel mezzo tramandano un grosso, ed alto fusto, che divisosi in più umbellette fiorisce come in Finocchio. Seccato che è questo fusto ne fanno del medesimo degli scanni bassi, e serve in luogo di esca per accendere il fuoco. E' questa la *Ferula folio Foeniculi, semine latiore, & rotundiore di I. B.* I Maestri l' adoprano anche per sferza, e da

questo

questo ultimo uso la dicono forse *Ferra* i Siciliani, come la dissero *Ferula* i Latini. Leggete Marziale *lib. XIV. Epigr.* 80.

Dopo tre ore di cammino sempre tra le Lave arrivammo ad un Villaggio detto *Licodia*. Più in alto a questo luogo restano degli antichi *Archi*, i quali mandavano l'acqua nelle Terme di *Catania*. Quì veddi una gran selva di Ulivi ben grossi, e di qualche antichità. Indi continovando la strada sempre fra le stesse Lave, e per cui dicesi quì *cammino sciarroso*, trovammo dopo un' ora un bosco composto di grossi Faggi, e di Mandorli.

Passato il medesimo si entrò in un terreno di arena nera, tutta produzione vulcanica. Ma pure facevano quì un bel vedere le piantazioni delle Viti tirate a corda con la distanza

di

di un braccio l'una dall'altra, tagliate baſſe, e reſidenti in un catino come quelle di *Cipro*, nella guiſa che voi ne trattaſte nel voſtro Ragionamento ſul *Vino di Cipro*.

Proſeguendo queſto cammino arenoſo arrivammo ſulla ſera ai due Monti detti i *Monti roſſi*, lontani dal Cratere del Mongibello quattordici miglia, e da Catania dieci. Quì oſſervammo per la parte di Tramontana una vaſtiſſima caverna, o ſia Vulcano, il quale tramandava fuoco.

Nell'alto pure dei detti Monti vi è un gran Vulcano, il quale fa fumo. Queſti erano tutt' un Monte, ma nel 1669. ſcoppiò, ed eruttò lave, che arrivarono come una materia liquida fino a *Catania*, che è uno ſpettacolo a rimirarle. Da tale eruzione vennero adunque a

for-

formarsi i due Monti, dividendoli il Vulcano che è nel mezzo.

Veduto ciò da lontano arrivammo dopo mezz'ora ad un altro Villaggio appellato *Niccoloso*, ove non osservai se non il malinconico aspetto delle Case, che fabbricate delle nere lave dell'*Etna*, sembravami esser già giunto all'abitazione della *Morte*; quì abbiamo riposato la notte passata.

Questa mattina ci siamo incamminati di ritorno direttamente verso Catania di dove restavamo distanti dieci miglia.

In questo tratto di strada abbiamo trovato alcuni Villaggi, e primieramente uno detto *Massa-Nunziata*; dopò due miglia un altro chiamato *Mascali-Lucia*, o *Masca-Lucia*, e dopo altre due miglia si è veduto quello detto *Praci*, o *Praghe*; indi *San Gregorio*,

ove

ove è una Chiesa di architettura gotica, come si suol dire, dedicata a questo Santo, e la quale è una delle sette Chiese fondate nella Sicilia da Papa *Gregorio VII*; e siccome in questi Villaggi non eravi niente da osservare se non le Chiese Parrocchiali, che sono di buon disegno, abbiamo seguitato il nostro cammino.

Avvicinati quasi a due miglia presso Catania si è veduto nel mezzo di un campo alcuni avanzi di edifizio antico. L'Ingegnere Romano ha detto essere state Terme, facendone testimonianza un Calidario, che resta in poca distanza dalle medesime, ed il quale ho osservato mezzo rovinato.

Finalmente questa mattina a ore dieci siamo stati quì di ritorno in Catania, e i due Ingegneri hanno dato subito conto

del-

delle osservazioni fatte intorno al Ponte del Feudo di *Aragóna*, rispetto al quale se accaderà in appresso qualche risoluzione degna dell'animo grande di questo Signor Principe, voi ne sarete ragguagliato. Son tutto vostro ec.

LETTERA IX.

Descrive in essa una gita fatta da Catania *ad* Jaci, *detto a distinzione di altri*, Aci Reale.

Catania 28. Luglio 1775.

ECcovi la descrizione di una piccola gita fatta *a Jaci* anticamente *Xiphonia*, Città distante da Catania sole dieci miglia. Crederei di mancare alle mie promesse se io lasciassi di farvi parte anche delle piccole cose; fate ad esse pure grata accoglienza, che così mi darete coraggio per le cose maggiori. Perora la botte vi dà del vin che ha.

Domenica passata adunque 23. Luglio andante, a cinque ore dopo mezzo giorno montato a ca-

cavallo in compagnia di un mio Padrone, e Amico, pigliammo la ſtrada a Settentrione di Catania, ed avendo a deſtra il *Mare Jonio*, dopo aver fatto tre miglia di peſſimo cammino fra le antiche lave del *Mongibello* paſſammo per un loghetto, che reſta lungo la ſpiaggia del mare.

Domandaſi queſto *Longina*, e *Lognina*, ed anche *Ognina*, detta da Virgilio *Ongia*, ma meglio *Engium*, dove è una Chieſa detta *Santa Maria da Lognina*, dalla quale lontana un mezzo miglio, vi è un' altra piccola Chieſa chiamata di *San Giovanni da Cuti*, ed il Paeſe vien detto *Licotia* corrotto da *Dicatria*.

Queſto luogo è quel medeſimo che Virgilio nel *Lib. III.* dell' Eneidi, dopo Omero, deſcriſ-

fcriffe, e chiamò *portuofo* in quel verfo

Portus ab acceſſu ventorum immotus, & ingens
Ipſe . . . .

E che da Plinio vien chiamato *Portus Uliſſis*; ma ftante le continue eruzioni dell' *Etna* appena più fi fcorge ove foſſe queſto luogo; e folo fi congettura da un feno di mare che quì fi vede, dove anche adeſſo trovano ficuro, e comodo poſto le Barche, e le Feluce.

Seguitando il noſtro cammino, ed avendo fempre alla finiftra l' irafcibile *Etna*, e a deſtra il placido *Jonio*, fi paſsò un Villaggio recinto da antiche mura fatte dal Conte *Ruggiero*, detto il Caſtello, o Rocca di *Jaci*, o *Aci*, poſta nella cima di uno fcoglio tagliato intorno intorno, e bagnato dal mare.

Di quì principiai a vedere i

tre

tre *Faraglioni*, o ſcogli della *Trizza*, lontani dal lido circa cento paſſi, eſſendo tutti tre di figura conica, detti da Plinio *Tres ſcopuli Cyclopium*, accanto all' ultimo dei quali, che è il più grande degli altri due, eſiſte una piccola Iſoletta, la quale può girare da dugento paſſi, lontana altrettanto dal lido, e che porta eſſa pure il nome di *Aci*.

Queſti *Faraglioni* reſtano dirimpetto alla *Trizza*, che è un Caricatore, come quì chiamano, cioè un luogo ove vengono i Baſtimenti foreſtieri per caricare le mercanzie, e particolarmente i Grani che ſono quì depoſitati in alcuni Magazzini.

E' detto luogo compoſto di povere caſucce di marina, abitate per lo più da peſcatori; e vi è un oſterìa corriſpondente

al

al merito de' suoi ordinarj abitatori. Vi si osserva però il palazzo del *Principe di Aci*, ed una Chiesa poco più grande del nostro *San Ruffillo*.

Eppure questi poveri luoghi son celebri nelle favole de' Poeti. Quì seguirono gli amori infausti di *Aci*, e *Galatea*. Quì sbarcò *Ulisse*, quando poi entrò nella Grotta di *Polifemo*: *Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum*. Quì insomma *Enea* trovò *Achemenide*, e quel di più che può insegnarvi la *Mitología*.

Quindi dopo il montuoso cammino di un miglio scorgemmo in mare un seno detto *Santa Tecla*, dove è una Chiesa che ne porta il nome. Dalla *Trizza* pertanto si arrivò al Promontorio *Sifonio*, chiamato ora *Capo de' Mulini*. Quì osservai in qualche distanza alcuni avanzi

di

di edifizj antichi, e chi sà che non siano fino dai tempi di Cesare, giacchè questo luogo in tempo delle Guerre civili fu spesso nobilitato dalla sua presenza, con dimorarvi ancora secondo quello che scrive *Appiano*; avendo veduti anche degli avanzi di antichi archi, che forse servivano per condurre le acque per fare andare i Mulini che potevano esservi in antico, giacchè questa regione di *Aci* si truova abbondantissima di acque.

Per più di due miglia trovai quì la campagna coltivata a canape, e a lini, e già se ne faceva la raccolta; onde per tutto quel tratto ci toccò a soffrire il cattivo odore, che tramandavano le canape, producendovi aria poco buona con pericolo ancora della vita; essendo stato assicurato, che talvolta

volta gente che si è quì addormentata allo scoperto è passata a un sonno eterno.

Avendo già fatte sette miglia ci avanzammo nella sera, e altro non potei osservare, se non che giunti in *Aci* a un' ora di notte vedemmo tutta la Città illuminata.

Quì vi era una grossa Fiera di ogni genere di mercanzie, essendo questi i soliti preparativi che si fanno nell' occasione delle Feste principali di una Città, come era ivi quella di *San Jacopo*, che celebrar dovevano di lì a tre giorni unitamente a quella di una loro Santa Acetana, e loro Patrona, cioè *Santa Venera*, della quale conservano le Reliquie, e con gran pompa ne fanno la festa.

Fatto capo frattanto ad una casa ove questa sera si doveva mangiare, e dormire, ce ne an-

dammo poi a un piccolo, e scomodo Teatro, ove si recitava un'Opera in musica, ma composizione di cattivo gusto, e portata anche con poca buona maniera, e meno grazia, a segno tale che senza aspettare che la medesima fosse a mezzo, stimammo meglio lasciarla per una buona cena che andammo a fare.

Preso riposo, la mattina del dì 24. di buon' ora procurai di vedere la Città. La medesima resta in alto, lontano dal mare quasi un miglio, e la trovai molto pulita, e decorosa, fornita delle necessarie comodità, adorna, e ricca di buoni edifizj, di Chiese grandi, di palazzi, di Piazze, e strade ragionevoli. I Cittadini del luogo mi sembrarono molto civili, e di animo generoso; mi venne assicurato che siano Persone ricche, indu-

duſtrioſe, e intelligenti del Commercio.

Non ſo che diſdica ai Filoſofi di giudicare del bel Seſſo; dunque non dovete maravigliarvi ſe in poche ore, dirò così, feci qualche oſſervazione ſulle femmine, ed il reſultato fu che quelle di *Aci*, e della Campagna adiacente le trovai più belle delle Cataneſi generalmente parlando, ma all' incontro di tratto molto ruſtico, effetto dell' educazione; di queſto però non biſogna maravigliarſi quando ci ricordiamo, che ſi tratta di contrade, nelle quali la verità ſotto mentita ſpoglia, ci ha laſciato detto che particolarmente quì tenne ſuo ſoggiorno il moſtruoſo *Polifemo*, uno dei *Ciclòpi*, gente barbara, ſenza coſtume, e ſenza leggi.

Ma ſtracco di più trattenermi con voi ſulla verità velata,

tale chiamo l' antico favoleggiare, vi dirò che pieni di voglia di tornarcene in Catania, il giorno a ore sei partimmo da *Jaci*, e a due ore di notte fummo di ritorno in questa, di dove vi scrivo la presente assicurandovi di esser tutto vostro.

LETTERA X.

Nella quale dà un ragguaglio, o descrizione del Muséo d' Antiquaria del Principe di Biscari.

Catania 20. Ottobre 1775.

Vi dissi con altra mia che a migliore opportunità vi avrei dato un ragguaglio del ricco Muséo di Antiquaria, e del Gabinetto d' Istoria Naturale di questo Signor *Principe di Biscari*. Tale opportunità mi si presenta appunto adesso, giacchè oltre il conoscere più in dettaglio le preziose cose che quì si conservano, mi trovo altresì più alleggerito da alcune occupazioni finora avute per il-

lustrare varj pezzi di antichità che sono nel Muséo medesimo, e di esso principio frattanto a darvene con questa mia un'esatta descrizione.

Tutto l' Edifizio forma un gran quadrato di bellissimo disegno.

Nella parte principale di esso, vale a dire in quella, che è contigua al Palazzo del Signor Principe, e che riesce sulla strada, vedesi un gran portone, che dà l' ingresso a due vaghi Cortili, ove in simetría ben disposti si osservano molti avanzi di Colonne, Capitelli, Architravi, Fregj, e Basi, con più diversi frantumi di geroglifici di rari marmi, e per lo più di Greco lavoro.

Tali monumenti ritrovati furono in diversi tempi, e massime in occasione, che il predetto Signor Principe per conser-

vare ciò, che appartiene alla veneranda Antichità, generosamente intraprese a fare molti scavi nella cospicua Città di *Catania*, e specialmente quei due di molta conseguenza, l'uno del Teatro, e l'altro dell' Anfiteatro, ove si congetturava già esservi sepolte dall' eruzioni del Mongibello, e dai Terremoti molte memorie, dai quali scavi gloria singolarissima ne riportò per avere (oltre ai pezzi di sopra divisati) investigato anche molte altre cose di sommo pregio, qualmente a suo luogo avrò campo di accennarvi.

Nel primo poi dei suddetti due Cortili si deve piantare una gran Base di bianchissimo marmo stata ritrovata nel Teatro, sulla quale dovrà collocarsi per maggior ornamento di un tal Cortile una superba Colonna di Granito orientale scopertasi nel

Teatro medesimo, come pure nel secondo Cortile si porrà altra Base di diversa fattura scavata nello stesso Teatro, su cui verrà eretto un bel pezzo di Obelisco di Granito, vedendovisi scolpiti molti geroglifici Egizj, il quale avanzo di antichità trovato in Catania, congetturar si potrebbe essere stato un ornamento dell' antico Circo di detta Città, sopra delle quali reliquie Egizie, che in gran copia rinvenute furono in essa, si legge un' erudita Lettera del fu Sacerdote Girolamo *Pistorio* Catanese, riportata negli *Opuscoli Sicil. Tom. XV. pagina* 169. *e segg.* ove dimostra, che gli antichi Catanesi furono i primi ad apprendere i simboli, e i geroglifici Egizj, motivo per cui in Catania solamente si veggono simili avanzi Orientali, dei quali un buon numero

mero se ne osserva in questo Muséo, di cui vi ragiono.

Quindi lasciandosi i suddetti Cortili, altro ingresso si ha per due principali porte ad un lungo Vestibolo, o Corridore, ove con buona ordinanza sta disposta la ricca classe dei marmi, la quale vien divisa in più parti, che contengono Statue di ogni grandezza, una delle quali di figura gigantesca, lavoro Greco di peritissimo Artefice, mancante però della testa, e di un braccio, che scoperta fu nell' Anfiteatro di questa Città, e della quale ne è fatta memoria dal Ch. Padre D. *Vito Amico* nel *Tom. III. pag.* 89. della sua Catania illustrata, portandone anco la Figura. Avvi pure un Ercole bellissimo di grandezza naturale, pure di Greca scultura, venuto a luce in questa Città nel farsi i fonda-

menti di una nuova Casa di attenenza del Signor Barone *Ascanio Ricciolo*, avanti l' amplissimo Collegio degli estinti Gesuiti, del qual ritrovamento ne parla il suddetto Padre Amico nel *Tom. III. pag.* 34. dell' istessa Opera, notando quanto segue: *Quum è conspectu amplissimi Collegi Societatis Jesu fundamenta domus a viro Patricio Ascanio Ricciolo effoderentur, detecta quippe Templi complura vestigia, parietes nempe marmoreis tabellis levigati, solum tessellato, ac musivo opere elaboratum, bases, pilae, perystilia, item marmorea, ac columnarum fragmenta, plumbei tubuli, elegantissima denique eiusdem Herculi Leonis Nemaei exuviis contecti, lapidea bipedalis statua in frustra concisa, sed integris adeo partibus ut facili Negotio queat compaginari*; come in fatti si vede maestre-

vol-

volmente la suddetta Statua restaurata, *quae omnia indicio sunt stetisse ibidem loci Herculis Fanum*. Tutte l'altre statue poi al numero di settanta acquistate a Roma dal Signor Principe, allorchè viaggiava per le più cospicue Città d'Italia, sono di eccellente scarpello, e tra queste meritano di essere annoverate due Veneri, ed una Musa, alte al naturale, tutte tre di una bellezza somma, e di mano Greca.

Adornano pure questo Corridore quaranta Teste, e settanta Busti rappresentanti varj Imperadori, Imperatrici, e Personaggi illustri, il maggior numero dei quali sorpassa in grandezza l'umana misura. Fra questi si distinguono un Giove, una testa di *Caligola* in basso rilievo maravigliosamente scolpita, ove

sotto alla medesima si legge la seguente Inscrizione.

C. CAES. AVG. GER.
PON. M. TR. POT.

Parimente un busto d' Antonino *Caracalla* di eccellente fattura, come anco lo sono diversi altri, che per brevità tralascio di particolarmente annoverarvi; e molte altre cose marmoree vi si ammirano, che distribuite con buon ordine viepiù danno maestà, e vaghezza al suddetto Vestibolo.

Ma che vi dirò io della numerosissima raccolta di Inscrizioni Greche, e Latine, che sono presso trecento di numero? le quali nei vani delle muraglie con simetria incastrate, e disposte, servono non solamente di ornamento a questa stanza, ma eziandio pregio maggiore compartiscono alla medesima. Peraltro [illegible] queste merita di

di esser quì riferita l'appresso, stata tratta fuora dal Teatro fino dall'anno 1770. essendovi presenti, ed il Signor Principe, e l' Abate *Choupy* dotto Sacerdote Francese, che si trovava allora in Catania facendo viaggio per la Sicilia.

VERNANTIBUS
SAECULIS DDD NNN
GENIO SPLENDIDAE VR
BIS CATINAE
FACVNDVS PORFYRIVS
MYNATIDIVS V C —
CONS EIVSDIM

Sopra la quale Iscrizione una eruditissima Diatriba dai Letterati sommamente applaudita, pubblicò colle stampe il Signor Principe possessore del Muséo.

Cinquanta sono le Greche Iscrizioni state dissotterrate tutte in Catania, e delle quali torna bene, che io una ve ne trascriva per esser di gran merito in

in se stessa, sopra della quale pure, quanto prima altra erudita Dissertazione promulgherà il detto Signore terminati, che siano i molti rami, co' quali la medesima andar deve decorata ed è

ΞΑΙΟΝ ΕΜΕ ΝΥΜΦΑΙΣ ΕΡΓΟΝ ΚΑΜ ::::
ΟΥ ΓΑΡ ΜΟΙ ΣΘΕΝΑΡΗΝ ΧΕΙΡ ΕΠΕ ::::
ΑΛΛΕΝΕ ΜΟΙ ΚΑΜΑΤΩΝ ΕΥΡΕΝ ΤΕΛ ::
ΑΓΧΟΘΙΛΛΙΝΕ ΗΣ ΑΥΛΑΚΟΣ ΥΔΡΟ
ΤΗΝ ΑΥΤΟΣ ΠΟΙΗΣΕΝΕΣ ΗΕΡΑ ΠΟΛΛ ::
ΝΑΜΑ ΦΕΡΕΙΝ ΚΑΘΑΡΟΝ ΕΝΝΑΕΤΑΙ ::
ΕΝΝΟΙΟΥ

Non bisogna che vi passi sotto silenzio una raccolta d' Iscrizioni fatte in *Atro Ætneo Lapide*, tra le quali vedesi un Cippo alto due braccia e mezzo, e grosso un braccio Fiorentino, ed una quadrata Lapida alta braccia uno, e un terzo, e grossa due terzi, ove la dignità di *Duumviro* Quinquennale si rappresenta, cioè

L. RVBRIO
PROCULO
† † VIR. QVIN
AVGVRI

Hanno quì il suo luogo ancora molte Urne cinerarie, alcune delle quali con Inscrizioni Greche, e Latine, ed altre senza titolo; tra le quali vi è una bellissima Diota cineraria di marmo Onichite, stata ritrovata in Palermo nel nuovo Albergo dei Poveri, tenuta in grandissima stima dal fu Signor Canonico *Domenico Schiavo*, uomo molto dedito alle antichità, e alla recondita erudizione, e celebre nel ceto dei Letterati.

Lasciato questo Corridore adorno dei fin quì sopra indicati Monumenti, e Statue, e Marmi, ed Iscrizioni, si passa nella prima stanza, nella quale con buon ordine disposti sono in ot-

to

to ben grandi Stipiti, chiusi con dei cristalli (siccome son tutti quelli di ogni altra Camera) moltissimi Vasi Etruschi di diverse grandezze, la maggior parte figurati, stati trovati in diverse parti della Sicilia.

Quelli che restano nel primo Stipo a mano destra vennero fuori in occasione di varie escavazioni fatte in Catania. Gli altri poi collocati nel secondo, e nel terzo Stipo furono scoperti in Camerina, e nei contorni di Biscari, Terra distante da Catania sessanta miglia verso la parte meridionale, e vicina a Camerina suddetta, allorchè in una delle molte volte, che il Signor Principe si è portato in quel suo Principato, non risparmiando nè a fatiche, nè a spese, ha fatto scavare colà in sua presenza con ritrovarvi tali Vasi, che tutti insieme fanno bella comparsa. Indi

Indi ne vengono quelli del quarto, e quinto Stipo acquistati da diverse Parti della Sicilia, ed alcuni da Napoli. Di Centorbi sono quelli, che di assai vaga foggia ed ornato occupano lo Stipo sesto, essendovene molti stimabili per le loro pitture. Finalmente quelli del settimo, ed ottavo sono pure tutti acquisti fatti in diversi tempi in più luoghi della Sicilia, e fuori di essa, e specialmente in Napoli, e in Capua.

Ma troppo lungo sarei se di tutti ad uno ad uno vi volesse dare contezza, cioè dei figurati, che sorpassano i cenquaranta, e di altri settecento in circa, che bizzarramente son dipinti; ricca, e sceltissima raccolta, che invero pochi altri Musèi dell' Europa potranno avere in questo genere ad esso su-

ſuperiorità. In ſimil modo riuſcirei ſoverchiamente prolisso, ſe di tutti in particolare a additar mi faceſſi il loro uſo proprio, ſervendovi ſolamente, che molti di eſſi oltre al ſervizio domeſtico, ſi adopravano ai Sacrifizj, o pubblici, o privati, e queſti erano Patere, Diſchi, Preſericuli, Ampolle, e Simpuli; altri deſtinati erano alla conſervazione dei Vini, dei Liquori, e degli Unguenti, e perciò chiamati *Vaſa Vinaria, Unguentaria, e Myrrhina*, ed altri a tenere Olio, onde *Olearia* detti, che nei Bagni ancora adoperavanſi, e dallo ſpargerlo a goccia a goccia, *Gutto*, o *Gotto* venne chiamato; delle quali ſorti di Vaſi queſta Stanza in gran copia ne va magnificamente adorna, e ricca. Peraltro alcuni di queſti dei più ragguardevoli ne riportò il ce-

le-

lebratissimo Monsignor Giovambatista Passeri, come si osserva nelle *Tav. XXXV. XXXVI. XXXVII. XLIII. e XLIV. del Vol. I. De Picturis Etruscorum in vasculis*; come pure uno se ne trova pubblicato dal Chiarissimo Gori nel *Tom. I. Mus. Etrusc. Tab. CLXII.* i quali Vasi acquistati furono, come vi dissi, in Napoli dal Signor Principe con molti altri; come ancora in Roma acquistata fu la ricca serie delle Statue, ed Inscrizioni in occasione, che egli si portò a viaggiare per le più cospicue Città dell' Italia, e massime per la Toscana fino dell' anno 1750. in cui fu in Firenze, come apertamente ce lo riferiscono i sopraddetti Anton Francesco Gori, e Monsignor Gio. Batista Passeri, il secondo dei quali vedendoselo arrivare all' improvviso, ebbe a dire nel principio

della

della Dedica, che fece al suddetto Personaggio del *Tom. III.* del Tesoro dei Dittici opera postuma Goriana: *Quum in Italico Itinere, quod annis elapsis, caussa studiorum adsumpseras, Ignati Princeps florentissime, Pisaurum divertisses, mihique non occurrisses modo, sed in domum meam ex improviso convenisses, non mediocriter obstupuit nomen meum, ut putabam, vel Patriae meae etiam ignotum, praeter Siculum Fretum in splendidissimas, cultissimasque Siciliae Urbes, me inscio, prorepsisse; tibique Viro summo innotuisse, ut in patriam meam adveniens, me complecti, & a facie coram cognoscere optares, laresque meos salutare.*

Il Gori poi riferisce quanto appresso nella Dedica del *Vol. VI.* delle Simbole Letterarie fatta al detto Signor Principe. *Te celebriores omnes Italiae Urbes*

elapso

elapso Jubilaei Anno Sacro lustrantem, & ubique tuae eruditionis, ac cultissimi ingenii ad maxima quaeque pro litterarum incremento, & gloria praestando facti, copiosam lucem effundentem novi, & summa animi cum voluptate complexi &c. E più oltre passando ad encomiare il di lui Muséo, così riferisce. *Museum elegantioribus vetusti aevi monimentis presertim patriis insignoribus, pereximio eruditionis adparatu refertum, ornatumque antiquis plurimis inscriptis lapidibus, statuis, simulacrisque tam marmoreis, tam aereis, fictilibus vasculis pictis magna plane copia, lucernis, numismatis, gemmis, omni demum rariore, ac beatiore Scientiae antiquariae suppellectile ditissimum, ac celeberrimum.*

Ma tornando al nostro Muséo, si entra da questa prima

Camera nella seconda, ove si conserva in quattro lunghi Stipi tutto ciò, che potrebbesi ritrovare in un' Officina di lavori di terra. Ma oh quì sì, che mi veggo alquanto imbarazzato a potere per la gran quantità, e diversità di cose alla rinfusa descrivervele, non che classarvele materia per materia! Con tutto questo sarà d' uopo seguitare il meglio che potrò la descrizione. Nel primo Stipo che resta a man dritta non altro si contiene, che diversi Voti, Donarj, ed *Anathemata* fatti a diverse Deità, e alcuni ancora rappresentanti varie di esse, stati ritrovati parte in Camerina, e parte in Centorbi: e quì piacevol cosa si è il vederne un buon numero, che rappresentano Vergini ornate con abiti Sacerdotali, diverse l'una dall' altra, e che portano in ma-

no

no una Porchetta da ſacrificarſi a *Cerere*, della quale abbaſtanza è noto il culto, che ſi aveva nella Sicilia.

Altri Voti pure ſi conſervano nel di contro Stipo diſſotterrati in Catania, con più un buon numero di differenti Maſchere ſceniche, o teatrali come ancora altri pezzi di creta, cioè utenſili diverſi. Indi in queſta iſteſſa Stanza vi ſi veggono due lunghiſsimi Stipi ricchi quanto mai di coſe fittili, cioè ſopra quattrocento Lucerne tutte in ſe ſteſſe differenti, altre con lavori ſemplici, altre con Inſcrizioni, altre con Figure, e alcune di eſſe bizzarramente adorne. Molte poi ſono Criſtiane, ed una ſe ne conſerva ritrovata inſieme col Corpo di San *Vittorio*, ſiccome ſi ricava dalla ſua autentica. Tutte queſte Lucerne ſono a più

lu-

lumi, cioè a due, a tre, e fino a otto, e dieci. Vi si conservano molti Laterculi, alcuni dei quali danno notizia della loro epoca, con avere i nomi di varj Consoli, con più una bella serie di Manichi, Diote, e simili, aventi Inscrizioni Greche, le quali per l'erudizione sono stimabilissime, poichè ci danno con ordine cronologico i nomi dei differenti Prefetti, che in alcuni mesi a tale ufizio fittilario presedevano, per la qual cosa dagli Antiquarj son chiamate *Figulinae Chronologicae*.

Vi si veggono ancora molte impronte in diversi mattoni di particolar grandezza, e di figura singolari in embrici, e tegole diverse. Bellissima, e copiosa è la serie di altri Vasi di varie grandezze, dei quali i più sono Urne Cinerarie, e Vasi

ſacrificiali, e domeſtici. In buon numero ſono i puerili traſtulli, che vi eſiſtono, e tra queſti alcuni Burattini, dei quali ſe ne legge una erudita Lettera del Padre Anton Maria Lupi riportata nel *Tom. I.* Storia Letteraria di Sicilia *pag.* 51. *e ſegg.*

Sonovi ancora molti Animali, che per mezzo di fiato fiſchiano, e varj altri giuochi fanciulleſchi, che per quanto in ſe ſteſsi ſembrino coſe di poco momento, tuttavolta portan ſeco dell'erudizione. Non è per altro da tralaſciare indietro, oltre diverſi altri pezzi, e quiſquille, che ritrovanſi in queſta Stanza, di parlare di un piccol Cavallo di creta carico di due vaſi uno per parte, a guiſa di Guza, che i Siciliani *Quartara* domandano, colla quale in alcuni Villaggi, e Città di queſt' Iſola vanno a pigliar

 l'ac-

l' acqua fuori per loro uſo; onde da queſto Cavallo ſi trae un' idea di come anche anticamente andavaſi a quì prender l' acqua.

Altre coſe potrei deſcrivervi, le quali tralaſcio. Seguitando però il paſſeggio per il Muſéo, vi dirò, che alla ſiniſtra di queſta ſtanza vi è l'ingreſſo in altra Camera, ove con bell'ordine ſi conſerva in varj grandi Stipi una ricca ſerie di Metalli antichi, ed altre particolarità. Principiando da mano deſtra, nel primo Stipo ammiranſi Figure rappreſentanti Deità diverſe, Egizie, Etruſche, e Latine di bel lavoro, e di non piccola grandezza. Un ricco numero di Falli, o Faſcini, o Voti fatti a Priapo. Diverſi Peſi monetarj, eſſendovi l'Aſſe, e il Semiſſe, e altri, ed uno Siciliano, che peſa once quin-

dici

dici, ed è il mezzo Rotolo, avendo da una parte il Simbolo di Trinacria, e dall' altra un Tridente. Fra questi pesi annoverar si può eziandio un Romano da stadera, che rappresenta una Roma, donde venne il nome di Romano. Al basso poi di questo Stipo, oltre varj altri pezzi di antichità vi si veggono alcune Mani, e Piedi di Statue gigantesche, che decorano il medesimo. E indi seguitando all' altro Stipo, che resta dalla parte sinistra trovansi alquante Lucerne antiche di bronzo di una particolar forma; e tra esse una se ne distingue di maggior pregio, che rappresenta una Maschera, che aprendola, forma, volendo, due Lucerne.

Passato questo Armadio, altro ben lungo ne segue, che fa simetría a quello dirimpetto;

ricco ancor esso di molte altre Figure di varie Deità, Sacerdoti, e Gladiatori, e Camilli, distinguendosi tra la quantità di questi bronzi un Mercurio, ed un Apollo alti un braccio, ed un busto di Giulio Cesare, e alcune piccole Veneri. Sotto poi in altro Palchetto vi si osserva una numerosa serie di cose appartenenti ai Sacrifizj, come sarebbero Are, e Patere, delle quali alcune col manico, ed altre senza, Simpoli, Secespite, Ligule, Prefericuli, pezzi di Tripodi, Candelabri, manichi di Patere terminanti in una testa di ariete, e simili, che tutte insieme sono di sommo pregio. Nè vi si desiderano utensili da Bagni, come Strigili, ed uno specchio di metallo albicante, e molti arnesi muliebri, come sarebbero *Discernicula*, ed *Acus Crinales*, essendovi anco

molti

molti Stili da ſcrivere tanto di bronzo, che di avorio. Similmente ſono in queſti Stipi molti Vaſi, ed Ampolle di vetro ſerviti a differenti uſi appreſſo gli antichi.

Quindi paſſando ad altro Stipo, vi ſono riposti molti lavori curioſi dei vecchi tempi, e dei ſecoli baſſi, fra i quali è degna di eſſere ammirata un' incisione antica in madreperla, rappreſentante una Venere. Laſciati queſti vi ſi veggono appreſſo molti Anelli ſignatorj, Sigilli fittili, ed altri detti *Aposphragiſmata ex aere litteris inſculpta*, co' quali gli antichi Romani coſtumavano di ſigillare, o bollare le loro ſuppellettili, od altro per il quotidiano uſo. Non vi mancano Armille, e Collane, Catenelle, e Fibbie di differenti ſorte, vedendoſene alcune *cum-acu ductili*, al-

tre

tre *cum acu pendula*; altre poi sono *incrustatae*, e *iconicae*, scorgendosene due di una foggia] assai vaga, e rara.

Molte chiavi vi si veggono antiche, alcune con bizzarro ingegno, ed una che lo ha a guisa di pettine. Tra queste ve ne sono di quelle dette *Claves anulatae*, le quali secondo alcuni, servivano a due usi, cioè ad aprire, e a sigillare. Quindi Plauto in *Amphitr. act.* 2. *sc.* 2. parla di questa sorta di Chiavi, cioè:

. . . . . *An etiam id credis.*
Quam in hac Cistula suo signo obsignata ferunt

e Marziale:

Nunc signat meus annulus lagenam.

Dopo questo terzo Stipo ne segue il quarto, pieno quanto mai di altri metalli antichi, cioè di uno scelto novero di Dona-

rj.

rj, d' Animali, e Uccelli diversi; molti Campanelli antichi, Aghi crinali, Instrumenti da Sacrifizio, Scuri di varia foggia, e circa otto di pietra, che molto rare sono per l'erudizione, Cuspidi di saette di diverse forme, e da dieci punte di Lance, od Aste, tutte di bronzo. Sopra cinquanta Pesi pubblici antichi, tutti di Marmo Lidio, o sia Serpentino, essendovene uno di superior grandezza, che è il Centupodio antico, pesando da libbre cento; e due ve ne sono, che pesano dieci libbre, in uno dei quali oltre l'avere la nota Romana X. determinativa un simil Peso, vi si legge EX. AVCT.Q. IVNI.RVSTICI. PRAEF.VRB. VC. sonovi il Bilibbre, la Libbra, il Semisse, e altri minuti Pesi suddivisione dei primi. Vi si osservano molti pezzi plum-

 bei,

bei, ed un' Urna di piombo di un palmo, e mezzo di diametro, stata ritrovata in Sicilia in un Territorio detto di Butéra, nella quale eranvi Ossa bruciate, ed ancora una piccola Patera di bronzo, e due Ampolle di vetro turchino alquanto schiacciate; della qual forma così ne parla Sua Eccellenza in una lettera inclusa nel *Tom. II. pag.* 24. *e segg.* della sopraddetta Istoria letteraria di Sicilia
„ le quali (Ampolle) essendo
„ state poste nel rogo piene
„ forse di balsami, di vino, di
„ miele, e d'olio, e non reg-
„ gendo il vetro alla veemen-
„ za delle fiamme, sono entram-
„ be compresse, come se state
„ fossero di molle pasta: circo-
„ stanza si è questa, che a dir
„ vero accresce molto di rarità
„ alle descritte due Ampolle, e
„ sembra che di esse abbia par-
„ la-

„ lato il Celebre Monsignor Gio
„ Batista Passeri (a cui professo
„ delle obbligazioni per l'ac-
„ coglimento cortese meco usa-
„ to nel passare da Pesaro, dove
„ egli dimora, e perchè mo-
„ strommi le sue raccolte anti-
„ chità) scrivendo egli dell'uso
„ di tali Ampolle nel suo Achi-
„ rontico, che è stampato nel *III.*
„ *Vol. del Mus. Etrus. al f.* 37.
„ spiegandosi con questi termi-
„ ni: *Vasa vero, quibus ista liba-*
„ *mina mortuis ministrabantur,*
„ *in ipsum rogum iniecta, flam-*
„ *mis comburenda relinquebau-*
„ *tur, ipsoque extincto, ita ut*
„ *erant, saepe ambusta, secus*
„ *cineres sepeliebantur. Adser-*
„ *vantur Pisauri, in Museo No-*
„ *bilium de Bavaria Ampullae*
„ *quaedam vitreae in cinerario*
„ *quodam repertae, quas ita*
„ *ignis compresserat, & quasi li-*
„ *quaverat, ut viae pristinae for-*
„ *mae*

„ *mae defluentis imaginem ali-*
„ *quam servent.* =

Passerò sotto silenzio molte altre cose, richiamato essendo a parlarvi di alcuni Sepolcri, due de' quali di lamina alti braccia uno, e lunghi braccia tre, e un terzo, stati ritrovati in Centorbi, e quattro Sarcofagi di creta ritrovati in Camerina, e di essi, due sono lunghi braccia quattro, e larghi braccia uno e mezzo, avendo il lor respettivo coperchio pur di creta formato a padiglione.

Ma facendo ritorno ai Bronzi di questa Stanza, sono i medesimi collocati fra di loro alquanto fitti per la quantità, come pure segue nelle altre divisatevi Camere: quando però sarà perfezionata l' altra parte del Muséo, a tutti i suddetti pezzi verrà assegnato un altro luogo particolare, e spazioso,

acciò

acciò meglio restino osservati.

Or vedete qual distinto merito possa avere un tal Museo dal fin quì notatovi, e pure il credereste? non consiste quì tutto il pregio del medesimo.

Passiamo adunque adesso a parlare delle medaglie coniate in oro, in argento, e in bronzo: siccome delle gemme intagliate, e dei Cammei, per le quali è destinata una Stanza, ove sono distribuiti varj Armadj, o Medaglieri secondo le loro diverse serie, che le compongono. Primieramente quella dell'Imperiali in metallo di ogni grandezza, principiando da Pompeo fino a Manuel Comneno, sono in numero di quattromila cinquecento, senza l'altre d'argento, che sono circa a trecento. L'altra serie delle Famiglie Romane volgarmente detta delle Consolari (la maggior

gior parte delle quali è di argento) fa in tutto il numero di circa a mille. Segue in terzo luogo quella delle Provincie Imperiali, Greche, e Latine nelle Colonie, delle quali se ne conta fino a trecento. Indi vi si osserva quella dei diversi Re della Siria, e della Grecia, cioè i Seleuci, gli Antiochi, i Tolomei, e le figlie pure di Tolomeo Sotere, cioè Arsinoe, e Berenice, gli Jubari, gli Aristidi, i Nicandri, i Cassandri, ed altri, che io tralascio di annoverarvegli. Stimabile si è una raccolta di Medaglioni Romani, fra i quali uno bellissimo, e molto raro di Marco Aurelio tiene il primo posto, avente un rovescio con un Carro tirato da due Centauri, con varj Satiri all'intorno, che lo accompagnano, rappresentando un Trionfo di Bacco.

Vi si conserva pure non piccolo numero di Talismani, alcuni Ebraici, altri Arabi, ed Etrusci, essendovene eziandío uno Arabo molto grande. Di sommo pregio si è pure una raccolta di diverse Medaglie, e Piombi al numero di settanta, fra' quali uno del Concilio di Basilea, sopra del quale il Signor Principe una erudita Lettera diede in luce, che si vede anco inserita nel *Tom. XIV. pag.* 209. e *segg.* degli Opuscoli Siciliani, essendo del tutto simile a quel Sigillo pure di Basiléa, del quale il celebre nostro Letterato Fiorentino, e nostro comune Amico Signor Domenico Maria Manni ne parlò nella Vita del Beato Lodovico Alemanni *Lib. I. Cap.* 14. ed in appresso nel *Tom. XXIV.* de' suoi Sigilli de' secoli bassi.

Seguitando l'ordine del Meda-

dagliere vi si ammirano molte Tessere di vetro di differenti colori, e alcune Arabe state ritrovate in Sicilia. Ricchissima si è la raccolta delle Monete Siciliane, che sorpassano il numero di millecinquecento, avendovene molte in oro, e in argento. Indi segue una buona serie al numero di cento di varie Monete, e pesi monetali, la maggior parte di argento; vedendosi in fine una serie non piccola di Monete della Città, ed Isole Greche, con più quelle della Magna Grecia, che sono dugento. In altro Medagliere poi sonovi collocati i Medaglioni in argento di varj Pontefici. E di pregio sommo si è la raccolta di censessanta de' medesimi in metallo, che ha cominciamento da *Eleuterio* Papa fino a *Clemente XIII.* Molti altri fra questi ve ne sono di

Car-

Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed Ecclesiastici i più illustri. In buon numero sono quelli di varj Imperatori e Re; e stimabile assai si è la serie compita dei Re d' Inghilterra da *Guglielmo I.* fino al Rè presente, opera tutta del Signor *J. Dacier*, come pure quella del medesimo Autore di tutti gli Uomini illustri, che fiorirono a tempo di *Lodovico XIV.* detto il Grande. Copiosa è altresì la raccolta dei Medaglioni della *Casa Medici* in numero di ottantasei; e in numero di quattordici quelli della *Casa Farnese*; seguitandone molti di diversi Principi, Duchi, Conti, Marchesi, e Generali; e d'Uomini, e Donne illustri nell'Arti, e nelle scienze: vedendosi anco una serie in argento, e in oro di quasi tutti i Dogi di Venezia fino al dì d'oggi.

In

In fine di merito non inferiore ſi è la ricchiſſima raccolta delle Monete, che ebbero corſo nei ſecoli baſſi, di diverſi Paeſi, e Città dell' Italia diſpoſte con ordine alfabetico, che al preſente non corrono più, le quali ſono proſeguite con quelle correnti di molte altre Città dell'Italia, e dell' Europa fino ad oggi, eſſendo in numero di millecinquecento; non tralaſciando di dirvi eſiſtere in queſto iſteſſo Medagliere una belliſſima ſerie di Cammei moderni rappreſentanti le Perſone illuſtri della Proſapia del Signor Principe, ſcolpite in conchiglie, che traggono il loro principio da *Roberto Paternò*, infino ai ſuperſtiti, che aſcendono a più di centoventi.

In un terzo Medagliere poi vi ha la ſerie in oro di molte Monete dell' *Impero Orientale*, ed

ed appreſſo una ricca Raccolta di varj Medaglioni parimente in oro, fra i quali uno di una grandezza ſingolariſſima di *Carlo V.* Rè di Aragona, ove in giro del medeſimo ſi legge la ſeguente Inſcrizione, eſſendovi eſpreſſa la figura di detto *Carlo V.* e quella della ſua madre *Giovanna.* IOANA. ET. KAROLVS REGES ARAGONVM TRVNFATORES ET KATOLICIS. 1528 Nel roveſcio poi, ove nel mezzo ci è l'Arme dei Rè di Aragona, vi ſi legge un' altra Inſcrizione, cioè IOANA ET KAROLVS EIVS FILVS PRIMO GENITVS DEI. GRACIA. RX. ARAGONVM.

Eccita maraviglia una ſceltiſſima ſerie di Gemme intagliate, e di lavoro ſingolare, aſſai delle quali con Inſcrizioni Greche, ed altre Latine, che ſono in tutte ſopra ſecento. Ed è finalmente di

di un grande ornamento a questo Muséo un buon numero di antichi Cammei singolari, e di sommo pregio.

Eccovi dato un breve ragguaglio del Muséo di Antiquaria; in altra occasione passerò a descrivervi il Gabinetto d' Istoria Naturale.

LETTERA XI.

Con la quale dà un ragguaglio, o descrizione del Gabinetto d' Istoria Naturale del Principe di Biscari.

Catania primo Novembre 1775.

COn questa mia vi tratterrò parlandovi del Gabinetto d' Istoria Naturale di quest'Eccellentissimo Signor Principe di Biscari. Ricondur vi dovete adunque col pensiero nella Stanza seconda ove si conservano i varj lavori di Terra cotta come vi dissi con altra mia de' 20. Ottobre passato. Alla destra della medesima pertanto si ha l' ingresso in cinque laterali stanze, le quali comunicano altresì

tresì col principale Corridore delle Statue, e de' Marmi. Nella prima di esse si osserva in grandi Armadj di Noce magnificamente lavorati, e con ordine, e simetría disposti, chiusi tutti con dei cristalli, quanto mai si è potuto adunare di diverse produzioni marine. E cominciando dalla parte sinistra vi si ammira una ricca raccolta di Echini diversi, cioè di Ovarj, di Mamellarj di Spataghi, e d'Istrici colle loro spine ben lunghe. Indi si presenta l' innumerabile raccolta de' Testacei di diversi Mari, e specialmente molti de' Mari Siculi, collocati in cinque vasti stipi, divisi per le loro classi secondo la forma, e figura di essi, vale a dire Testacei Univalvi non Turbinati, Bivalvi soli, Univalvi Turbinati: vedendosi poi uno Studio di minutissime

Con-

Conchiglie con diverse macchie, e colori che fan la loro vaga comparsa vedute col microscopio, osservandovisi in quantità i Buccini, e i Nautili, e le Trombe, e gli Elmi, e i Cucchiari, e i Piatti, detti così dalla forma, e figura loro; raccolta per verità molto rara, e di gran pregio in qualunque Gabinetto d'Istoria Naturale. E tanto è vero, che avendo tempo fa, questo generoso Signor Principe trasmesso in dono al Cavaliere *Tommaso Hollis* Inglese uno studiolo molto ricco di simili minute Conchiglie, produzioni di questi mari, fu tanto apprezzato da detto Cavaliere, che per maggiormente conservare la memoria del Donatore, e del Dono, stimò proprio trasmetterlo al Muséo Britannico, scrivendo il seguente

te Biglietto, che tradotto dall' Inglese dice:

„ Tommaso Hollis è ansio-
„ so di aver l'onore di presen-
„ tare al Muséo Britannico una
„ raccolta di Conchiglie, che
„ gli è stata mandata dal Si-
„ gnor Principe *di Biscari* di
„ Catania nell'Isola di Sicilia,
„ unita ad un Medaglione di
„ quel compitissimo, ed egregio
„ Principe. Egli è un gran pro-
„ tettore per i Viaggiatori del-
„ le nostre tre Nazioni, e per
„ tutti gli uomini dotti, e in-
„ telligenti.

Gall. Mall. 29. Agosto 1766.

L' Accademia poi molto gradendo un tal dono, rispose nella seguente maniera per mezzo del suo Segretario.

„ Vengo comandato dall' esi-
„ stente Società del Muséo Bri-
„ tannico di significarvi, che
„ ha ricevuto il prezioso, e

„ sti-

„ ſtimabile preſente della Me-
„ daglia del Signor Principe *di*
„ *Biſcari*, e del Gabinetto di
„ Conchiglie, che vi ſiete com-
„ piaciuto mandarle, e di rin-
„ graziarvi da parte ſua per le
„ medeſime.

Dal Muſéo Britannico li 29. Agoſto 1766.

= Naton Segretario.

Voi ben vedete, Amico cariſsimo quanto vengano ſtimate ſimili produzioni dalle genti più culte, ma ſeguitiamo il noſtro racconto. Una ſontuoſa raccolta di Coralli vi ſi preſenta, diviſa in più claſsi di diverſi colori, roſsi, giallicci, bianchi, e neri, ſtellarj, articolati, fiſtoloſi, di ſei, ed otto palmi d'eſtenſione, Millepore, Madrepore, Retepore, e Co-

ral-

ralloidi, Pori Cervini di particolare grandezza, Litofiti, diversi Fuchi, le diverse *Isidis plocomas* del Mercati in *Metallotheca*, ed altre piante curiose, nate sopra pezzi eterogenei, come lo sono vasi di creta, legni, carboni, ossa diverse, corde, canne, e fuscelli, e simili cose. Oltre di ciò gli Alcionj di Dioscoride, spugne di varie specie, Corpi estrenei, ne' quali sono attaccate dell' Ostriche, e dei Vermetti Marini. Vi sono ancora molti pesci curiosi, e rari, fra i quali bello si è il vdere il Pesce Volante detto Rondinella, perchè è simile alla Rondine; il Pesce Spinoso, e tanti altri, de' quali parla l'Aldovrandi. Dentature vi sono non che di varj Pesci di questi Mari, ma ancora di Mostri Marini, e fra essi una Testa di Pesce Cane co' denti a sette or-
di

dini, detti volgarmente *Lingue di S. Paolo*, alle quali tante prerogative furono attribuite in Malta, e altrove, ma che altro non sono, come oggi è pur noto, se non denti di Lamia, o Carcarie, o di altri simili Pesci. Vi si presentano pure alcuni Cranj, e molte ossa ammirabili per l'enorme mole; come ancora dell'Ovaie di diverse sorte di Pesci assai curiose; Stelle Marine di molte specie, e non vi manca la Stella detta *Caput Medusae*. Ne seguono in fine gli Astachi, le Locuste, le Squille, i Granchi diversi, i Ragni, e quanti altri Crostacei si ha potuto acquistare per perfezionare le classi diverse di simili prodotti; le quali cose unite tutte insieme, e per la diversa varietà, e colori, e per la bella disposizione recano agli spettatori, e amatori di un ta-

le ſtudio, non piccolo diletto, e paſcolo.

Venendo alla ſeconda Stanza, nella quale ſi conſerva ciò, che alla Storia Naturale terreſtre appartiene, vi parteciperò, che una gran quantità ammiraſi di Pietre nobili, e di Criſtalli di vario genere, e colore, uno dei quali, che è un Criſtallo montano di peſo circa a trenta libbre; ma il più vago ſi è, che moſtra tutto il ſuo diafano ſparſo di quantità di macchie dorate. Seguono le Pietre Dendrofore, e quelle, che rappreſentano Paeſini, e molte ve ne ſono della noſtra Toſcana.

Quì altresì ſi dà luogo a molti pezzi d' Ambra gialla, entrovi diverſi corpi eſtranei imprigionati, la quale ſi trova verſo la Spiaggia di Catania, accadendo queſto allorchè il

Fiume

Fiume Simeto ha ſcaricato nel Golfo di tal Città le ſue piene provenienti dalle grandi piogge; allora rigetta il mare ſopra queſta Spiaggia quantità di *Succino*, o ſia *Ambra* gialla, molto ſtimata, ed apprezzata, della quale belliſſimi lavori in queſta iſteſſa Città ſe ne fanno, che ſono l' ammirazione di molti Popoli eſtranei, e ſopra di cui farò ben preſto per ſcrivere una lettera.

Non tenue è lo ſtudio dei Marmi collocati in due grandi Tavole, moſtrandoſi in una la ſerie di circa a cento Pietre dure, e nell' altra vì è un egual numero di Pietre tenere, o ſiano Marmi, ed una gran raccolta di Agate, e Diaſpri, e di altre Pietre orientali con macchie capriccioſe, diſpoſte la maggior parte a guiſa di Corone precarie; e per fine in que-

sta classe vi sono i più bizzarri Stalattiti, e Stalagmiti, detti Lambichi dai Siciliani.

Ne vengono le miniere di Sicilia, e molte forestiere, Zolfi, Sali, Bitumi, Olei minerali, Terre Antacide, Alcaliche, Foliate, Arene diverse, cioè auree, argentee, ferree, saponaree, Talchi comuni, e Specolari, Boli, Bezoari, Carboni fossili, Fosfori ec. Vi sono Nummi diabolici, Pietre quadrate, o siano Marcassite cubiche della Nuova Spagna, e di altri Luoghi. Ammiransi con sommo piacere molte Pietre pregne di piombo, stagno, rame, ed argento, ed uno straordinario novero di Marcassite diverse, di Antimonio, di Orpimento, di Smeriglio, di Crisocolla, e di altri Semimetalli, i quali sono l' ultimo ornamento di questa Camera, oltre il contenere una nu-

me-

merosissima raccolta di diverse, e bizzarre Lave vomitate in più tempi dal monte Etna, osservandovisi anco i varj Sali ammoniaci, Zolfi, Bitumi, Pomici, Arene, e Terre sabbiose, e Pietre del medesimo Monte, annoverandovisi anco molte altre Lave e di Lipari, e dell' antico Strongile, oggi Strombolì, e di altri Vulcani,

Entrandosi nella terza Stanza s' incontrano le varie Petrificazioni marine dei Monti di questa Isola, e specialmente di quella di *Melitello Valdemone*, con esservene molte venute da Paesi forestieri. Innumerabili, per così dire, sono le Conchiglie di ogni specie, e grandezza, e non pochi ancora i Pesci, le Ossa delle Lamie, e di altri Mostri marini, essendovi ancora delle Ossa di Elefanti, e varj Denti di animali terre-

ſtri; i Coralli anche diverſi deſcritti dallo Scilla *Vana ſpeculazione ec.* Legni, e Frutti impietriti, e tante altre coſe, che recano non piccolo piacere alle perſone di guſto, e veri coltivatori della ſaggia Filoſofia.

Indi paſſandoſi nella quarta Stanza trovanſi gli avanzi di alcuni Animali foreſtieri, e curioſi, come ſarebbero Roſtri ſingolari di Uccelli, Corna di diverſi Animali; Coccodrilli, Armadilli, Camaleonti, ed altri di ſimil fatta, con una numeroſa ſerie di Scheletri di varj Uccelli diligentemente fatti, e ſpecialmente di alcuni aquatici, che contribuir potrebbero ad ornare l'Ornitologia degli Scrittori. Quì pure in un Armadio ſeparato ſono rinchiuſi più Moſtri, la maggior parte di animali, ed alcuni umani. Vi ſono Vitelli con due teſte, ed

Agnelli

Agnelli attaccati insieme con un sol capo, un Cane a due piedi, un Uccello trirostrato, o a tre becchi, e tanti altri, che ometto trascrivervegli, ed enumerarvegli ad uno ad uno per non tenervi più su tali materie.

Piacevole a vedersi è una serie di varie produzioni vegetabili de l'America, e di molte parti dell' Indie; come pure molte Manifatture di drappi fabbricati nell' Asia; un buon numero di bellissime Porcellane, e di Buccheri; Strumenti diversi, e simili cose di ogni singolarità, e bellezza. Vaga si è ancora un altra serie di Abbigliamenti diversi, la maggior parte muliebri dei Secoli passati, e di una particolar foggia sono le diverse Camice, Scarpe, ec.

Sono nella quinta Stanza

tre grandi Stipi, in uno de' quali conservansi molti strumenti Matematici, e molti altri Ottici, lavorati dal fu *Don Giuseppe Ferro* Catanese peritissimo in simili lavori, e in tante altre cose appartenenti alla Fisica sperimentale, talmentechè si meritò l' applauso universale di tanti illustri Signori, e Personaggi, e specialmente del Signor Principe, *cui carus, acceptusque erat*, che alla di lui morte fecegli anche fare una Medaglia, ed un Busto, acciò restasse del medesimo viva memoria, come quegli che contribuì molto alla perfezione del Canocchiale, e del Microscopio.

Si presentano alla vista nel secondo Stipo molte rarità dei tempi mezzani, e moderni, ammirandovisi cose di buon gusto, e di fino lavoro, e

va-

varie Manifatture, e cento altre bagattelle curiose. Finalmente ne viene il terzo Stipo ricco di differenti Armi bianche, e da fuoco, e che in oggi non sono più in uso; osservandosi in un' altra Camera molte Armature di più sorte, e varj altri Instrumenti bellici, che hanno in se del merito grande.

Rimettendo in ultimo a voi il considerare i pregi distintissimi di questo Gabinetto d'Istoria Naturale, servendo il rammentarvi, che molti Viaggiatori intraprendono apposta il viaggio della Sicilia per ammirarne di esso, e del Muséo le rarità, e moltopiù per personalmente conoscere le prerogative di questo Nobilissimo Signor Principe mio Mecenate, e Protettore, ottimo Fautore delle

Arti, e delle Scienze, e molto benemerito della Repubblica letteraria. Con che resto ec.

LETTERA XII.

Al Signor Antonio Fabrini Direttore della Reale Zecca di Firenze.

Tratta in essa dell' Ambra di Sicilia.

Illustriss. Sig.

Catania 12. Novembre 1775.

IL Gabinetto d' Istoria Naturale che possiede VSignorìa Illustrissima, e che per il suo merito esce dall' ordinario delle cose, è già conosciuto anche in queste parti, e gode della più vantaggiosa reputazione.

Gli elogj sinceri che ne han-

no fatti quì alcuni buoni Viaggiatori, ed il trovarmi io pure alla testa di un altra simile magnifica raccolta presso il Signor *Principe di Biscari*, mi fecero ricercare al mio Cugino del metodo da lei tenuto nell' ordinare questa collezione. Ho inteso pertanto che comprenda la medesima il Regno animale, e vegetabile con dei saggi delle principali specie di esso classate col metodo del *Linneo*, e il Regno fossile con quello del Signor *Cronsted*.

Piacquemi assai sentendo che ella avesse preso per guida due Svedesi. Senza fare il minimo torto ad altri Naturalisti, ancor io molto son portato a seguitare in questo genere i Signori Svedesi, e per troppi riguardi meritano la preferenza. Essi sanno ricercare il bello, e lo stabile nella stessa soldità, e

va-

vaghezza. Ma passiamo ad altro.

Quando un dilettante d' Istoria Naturale và intorno ad un Gabinetto pare che non possa dispensarsi di andarvi, come si suol dire, con due mani, che una per dare, e l' altra per ricevere.

Io adunque bramo qualche cosa da lei, e particolarmente qualche pezzo di osso fossile Elefantino, dei quali non vi è forse collezione in Europa, che ne vada sì ricca come la sua.

Intanto però voglio essere il primo io a rimetterle con la presente certe bagattelle da queste parti, e particolarmente varj pezzi di quell' *Ambra*, che trovasi su' lidi di questa spiaggia di Catania. Troverà accompagnati i medesimi da alcune mie osservazioni generali, e particolari sull' *Ambra* stessa;

rispetto alle quali, quantunque io non le creda sufficienti per appagare un gusto delicato, nulladimeno so che potranno lusingarsi di esser accolte da un buon cuore.

Abbiamo da Plinio *Lib. XXXVII. Cap. III.* che l' Ambra venne detta dai Latini *Succino*, credendola, ma falsamente, un sugo d' Albero. *Arboris succum esse prisci nostri credidere, ob id succinum appellantes*. Dagli Arabi fu detta *Carabe*, come dice Avicenna, che significa *Rattor di paglia*, ed infatti l' *Ambra* pulita che sia, e datole un grado di calore stropicciandola con un panno, opera allora magneticamente tirando a se qualunque corpo leggiero, e specialmente fuscelletti di paglia, come abbiamo anche per testimonianza d' *Isidoro* parlando dell' *Ambra*, rife-

ferendo tali parole. *Folia, & paleas, vestiumque fimbrias trahat, & rapiat*.

I Germani la chiamarono *Glesso*, donde prese la denominazione l'Isola Glessaria, riferendocelo lo stesso Plinio nel luogo sopracitato. *A Germanis appellari Glessum itaque, & a nostris unam Insularum ob id Glessariam appellatam*.

Lo stesso leggo riportato presso Tacito. *Succinum veteres Germani appellarunt Glessum, quod nostrae gentis lingua vitrum significat, quaedam enim è Succinis fulvis, & falernis vinis instar pellucent*.

Dai Greci poi al dir dell' Agricola *Elettro* venne addimandata, *quod confrictum, calefactum ad se trahat paleas, aliasque res tenues & minutas*. Ma retrocediamo ancora fino a Teofrasto, che pure Ηλεκτρον do-

domandò l' *Ambra*, e che circa trecento anni avanti la venuta di Gesù Cristo aveva osservato attrarre la medesima i corpi leggieri, come *Festuche* e *Pagliuzze*.

Ma lasciati i nomi, passiamo a spiegarne la sua generazione, ed origine con il sentimento almeno il più probabile. Varie sono state le opinioni intorno alla generazione dell' *Ambra*. Chi la credette essere la lacrima dei Pioppi; chi sugo viscoso, e resinoso del Pino, altri dell' Abete, e del Cedro. Chi insino favoleggiò formarsi il *Succino* dalle sorelle di Meleagro convertite poi in uccelli. Chi la stimò venire dallo sperma, o seme delle Balene, o di altro Pesce. E finalmente vi fu chi asserì che si generasse l' *Ambra* da alcuni frutti del Mese di Aprile, e di Maggio maturi, e odo-

odoriferi, ma tutti questi varj sentimenti, quantunque esaminati da varj osservatori, possiamo metterli insieme con la Favola delle Sorelle di Meleagro.

L'opinione più ragionevole si è che l' *Ambra* sia un bitume, e che sia tale lo dimostra largamente *Libavio*, ed il *Boccone* appellato il *Silvius Siculus*, il quale nel suo Muséo di Fisica *Oss. V.* descrive molti luoghi, ove si trova il *Succino*, e da' quali osserva non essere molto distante qualche fonte, o scaturigine di *Petroleo*, o *Naphta*, l quale vuole che per vene, e meati sotterranei penetri fino al mare, che ivi condensato, e poi dalle tempeste distaccato, venga trasportato al lido insieme coll' alga.

Affermano lo stesso *Gualtero Charleton*, e *Giovanni Vigandi*, ed altri, che tralascio

di

di rammentare, e che dicono ancor essi essere il *Succino* un bitume liquido della terra condensato, e indurito in mare, le quali ultime ragioni però non sembra che sian più da ammettersi, e da abbracciarsi.

Che ove si trova il *Succino*, vi siano non molto distante dei fonti di *Petroleo*, questo si prova con l'esperienza. Che poi per vene sotterranee percoli fino al Mare, e si condensi mediante il sal marino, e che sia il suo spirito valevole a coagulare le materie oleose, ed il bitume liquido, questo penso di non ammettere; passo perciò a farne l'esame per spiegare poi il mio sentimento.

Ritrovasi nella *Valle di Demona*, una delle tre Provincie nelle quali è divisa la Sicilia, un Territorio detto *Petralía*, luogo montuoso, e alpestre,

ove

ove si trova dell' olio di *Naphta*, e *Petroleo*, e come il nome stesso di *Petralía*, molto bene ce lo individua.

Non voglio lasciare di raccontare in qual guisa si raccolga ivi il detto olio, chiamato comunemente anche *Olio di Sasso*. Vi è adunque nel detto Territorio una Madonna detta *delle Petralíe*, alla custodia della quale vi stanno alcuni Romiti.

Questi fanno venire artificialmente in una vasca varie sorgenti d'acqua, che passano sopra certi bitumi liquidi, che si trovano in quelle parti, le quali adunando seco varie di quelle particelle oleose, e crasse, e conducendole nella detta vasca, esse come parti più leggiere restano galleggianti sull' acqua.

Ogni mattina perciò con spu-

gne

gne, e cotone vanno raccogliendo il detto Olio, che conservano in diversi vasetti, vendendolo poi agli Speziali dell' Isola che lo reputano buono per il mal de' vermi.

Molte sono le sorgenti di acque che esistono in quelle parti, e le quali passano sopra dei bitumi liquidi, e di quì si potrebbe credere che il detto olio ripieno ancora di parti più crasse, e bituminose percolando in diversi altri luoghi della terra, e là trovandosi con altre sostanze bituminose, e sulfuree, venga col progresso di tempo a condensarsi, e a fissarsi o con la forza del fuoco sotterraneo, o centrale, ed anco dalle particelle Saline-Sulfuree della terra inspessando, e diventando di una materia dura; e con questi principj può essersi dimostrato che il *Suc-*

cino

cino abbia veramente la ſua origine dai bitumi liquidi, dalla *Naphta*, o *Olio di Saſſo*.

Non vi è apparenza che queſto bitume liquido percoli al mare per vene ſotterranee; primieramente è difficile che un tal bitume liquido percorra per vene ſotterranee al mare, e ſpecialmente ſe ſi tratta di quello delle *Petralie*, mentre dovrebbe ſcorrere per più di cinquanta miglia, oltre l' interpoſizione di vaſte montagne, e monti che vi ſono.

Secondariamente è da ſaperſi non eſſervi in vicinanza di Catania di queſti fonti, o ſcaturigini di *Naphte*, e ciò per ſempre più opporre al ſentimento di chi ha creduto che ſcorrendo fino al mare quì ſi condenſaſſe.

In terzo luogo poi, e ſembrami una ragione molto convin-

vincente, il *Succino* che si trova su' lidi di Catania gettato dal mare si ritrova anche nelle suddette Montagne di *Petralìa*, ed è della stessa specie, e qualità.

Potendosi addurre per questa ragione, che formandosi il *Succino* in terra, molte volte si truova con dei pezzetti di pietra uniti all' istessa *Ambra*, come io stesso ho avuto luogo di osservare simili pezzi con parti eterogenee. Onde sembrami che per le dette ragioni si possa tener per certo non poter sussistere l'opinione di chi stimò che scorressero questi bitumi liquidi per le viscere della terra fino al mare, e che quì si indurissero per mezzo del Sal Marino, capace piuttosto di scioglierli, che fissarli.

Due sorte di *Ambra* si ritrovano rigettate dal mare su li-

di

di di Catania l' una nera, e l'altra comunemente gialla. La varietà di questi due colori dobbiamo repeterla dalla diversità dei sughi bituminosi, che liquidi si fissano nelle vene della Terra; e siccome sono più differenze nel *Petroleo*, così diciamo essere più differenze nel *Succino* dipendenti dalla varia consistenza della materia, e dalla varia condizione del calore.

Onde scaturendo tali sughi puri, chiari, ed aurei; puro, chiaro, ed aureo ne verrà il *Succino*; e si avrà nero alloraquando i sughi bituminosi si truovino di aver sofferto un calor violento, che abbia consumate le parti aeree, ed oleose.

Mi si risveglierebbe però qui un' altro pensiero, che possa l' *Ambra Nera* formarsi da un altro diverso bitume del tutto nero, e della natura di un *Gagate*, che

che in altre Montagne della Sicilia ſi truova, e ſpecialmente in *Ragóſa*, Città della Provincia *di Val di Noto*, ove di queſta *Ambra nera* ſe ne truova in quantità maggiore della gialla. Ma queſta nera è quì reputata di neſſun valore, e di neſſun uſo.

Le ragioni che addur dobbiamo perchè il *Succino* ſi trovi rigettato dal mare in queſti lidi di Catania ſono, perchè formandoſi il medeſimo, come di ſopra abbiam detto, dai bitumi liquidi, dalla *Naphta*, od *Olio di Saſſo* indurito, e fiſſato dal fuoco ſotterraneo, o centrale, o dalle particelle Saline-Sulfuree della Terra, e trovandoſi queſti Bitumi nel Territorio, o Villaggio di *Petralía*, luogo montuoſo, e vicino al Fiume *Simeto*, ne viene che in tempo di precipitoſe piogge ſcor-

rendo

rendo le acque con impeto dalle Montagne, si portano da un Torrente all' altro nel detto *Fiume Simeto*, rotolando e terre, e pietre, e sassi, e che so io, fra i quali trovandosi formati dei pezzi di *Ambra* sono ancor questi condotti dalle acque fino al mare per il Fiume medesimo.

Allora il *Succino* galleggiante sulle acque, trovandosi il mare agitato, o in tempesta rigetta questa materia leggera ai lidi confusa con l' *Alga*.

Questo mio sentimento lo veggo corroborato da *Pietro Gassendo* nella Vita *di Peiresch, Lib.* 2. chiamando fossile il *Succino* che si cava spesso dalla terra in Sicilia, e che i soli Torrenti lo portano al mare. *Succinum rem fossilem esse quippe in Sicilia quoque effodi, & torrentium impetu detegi, deferrique ad mare us-*

que & repellente Maris aqua in littoribus saepe inveniri.

Quando accade adunque nell' Isola qualche pioggia precipitosa, il che suole essere nei principj dell' Inverno, molti del ceto marinaresco, e del popolo basso di Catania, e particolarmente i Ragazzi corrono sul lido, sicuri di ritrovar sempre qualche pezzo di *Ambra*, che vanno a ricercare nei Monti, o Monzelli, come dicono essi di *Alga*, o altre immondizie e ciarpe, che ha depositato il mare, e ciò i Siciliani lo dicono *Spraiare*, preso da *praja* che intendesi per Spiaggia, e questi Cercatori sono chiamati *Corzolari*.

La ragione di questa loro denominazione si è, che alcuni Marinari pescando ad una specie di Tellina, che sicilianamente appellano *Corzola*, sogliono ritro-

trovare nelle reti anche qualche pezzo di *Ambra*; onde dal pigliare *Corzole* o *Telline* sono detti *Corzolari*, la quale denominazione si truova estesa fino a quelli che si portano semplicemente a cercare l'*Ambra*, la quale così grezza rassomiglia ad un sasso color di ruggine, e al di dentro ad un giallo giacintino, detto *Divino Falerno*.

Se si veggono nell' *Ambra*, che spesso segue, diversi Insetti, come Formiche, Zanzare, Cavallette, Ragni, Mosche, e simili, potremo ciò spiegare, che trovandosi i suddetti Insetti in terra, possono nelle sinuosità, e nei cuniculi della medesima essere benissimo invischiati dai liquori glutinosi, ed oleosi che scorrono per le vene sotterranee, tirati forse altresì dall'odore degli stessi bitumi, e loro particelle oleose.

E della Formica racchiusa nel *Succino* così ne parla Marziale, *Lib. VI. Ep.* 12.

Dum Phaetonthea formica vagatur in umbra
Implicuit tenuem Succina gutta feram:
Sic modo quae fuerat, vita contempta manente
Funeribus facta est nunc pretiosa fuit.

Sono stato quì assicurato che per il passato trovavasi a questi lidi maggior quantità di *Ambra*, la quale non ostante le più precipitose piogge si è resa in oggi molto scarsa.

Potrebbe ripetersene la ragione dalla mancanza in parte di quelle fontane di olio di *Naphta*, e che si sieno per conseguenza persi quei bitumi liquidi, dai quali l'*Ambra* riconosce il suo principio. Il *Boccone* vuole che molto abbiano

con-

contribuito a questo difetto, che oggi sempre si fa maggiore, i Terremuoti a' quali è stata soggetta l'Isola, che nel dividere, e spaccare i sassi, e i monti possano avere annullate simili fontane, e un tal bitume liquido.

I pezzi d'*Ambra*, che si truovano su questi lidi sono ordinariamente piccoli, e minori di un'oncia, o al più fino a tre oncie. Rarissimi sono poi quelli che arrivino ad una libbra. Ed io in questa ricca raccolta del Gabinetto d'Istoria Naturale del Signor *Principe di Biscarì* non ne ho potuti osservare se non pezzi di nove, dieci, o undici oncie.

L'*Ambra* ritrovata così grezza, e rustica, se si tratta dei piccoli pezzi; questi si sogliono pagare poche crazie. Ma se ve ne sono pezzi di due, tre, e

quattro oncie, o più, allora sono stimati quante oncie di peso, tante oncie d'oro moneta, cioè lire quindici di moneta Fiorentina per ciascheduna oncia, e questo è il suo valore ordinario, non badando chi ha volontà, e piacere di comprare simili pezzi grossi di pagare anche il doppio, e trovandosene con qualche Insetto imprigionato, allora acquista un vero prezzo d'affezione.

Non starò quì a riandare essere stata l'*Ambra* sempre in stima, e pregio. E'inutile fare a VS. Illustrissima una filastrocca di autorità che lo provino, nè voglio rammentare tali cose a chi può farmi da Maestro. Le dirò bensì che le Contadine de'contorni di Catania, e che sparse sono nei Villaggi del *Monte Etna*, per usanza antica sogliono ornarsi con delle

Col-

Collane di groſſe gocciole di dett' *Ambra*. Ed i Genitori ne regalano le loro Figlie in luogo di Gioie quando vengono promeſſe in Iſpoſe.

Catania è una di quelle Città, che con la propria induſtria ſa approfittare di queſto dono che le fa la natura, mentre ſenza curarſi di mandar fuori l' *Ambra* grezza, ſe non per ornamento di qualche Gabinetto, ſi lavora quì a tutta perfezione, riducendola col tornio a tutto quello che deſiderano, facendone diverſi lavori, come ſcatole da tabacco, contraccaſſe da orologj, pomi da ſpade, e mille altre galanterie più minute, e particolarmente dei vaghi pendenti per le Donne, che alcune gli portano anche con vantaggio della loro naturale ambizione. Se ne veggono ornati pure i Bambini tenendo l'

Ambra fra essi quasi quel luogo, che ha fra noi il Corallo. Tale usanza era praticata anche ai tempi di *Plinio* come si ha da esso, *Lib. XXVII. Cap. III. Infantibus adalligari amuleti ratione prodest*; avendo io osservati questi *Amuleti*, o brevicini formati tutti come un cuore, che questi fanciulletti portano al collo.

Se VS. Illustrissima avrà avuta la pazienza di leggere tutta questa mia dicería sull' *Ambra di Sicilia* non sarà poco; ed io la ringrazierò della sofferenza avuta, nel tempo che ossequiosamente mi confermo.

LETTERA XIII.

Al Sig. Dottore Xaverio Manetti Medico del Collegio Fiorentino, Professore di Botanica nel Giardino de' Semplici di Firenze, e Segretario perpetuo della Reale Accademia dei Georgofili.

Sopra i Grani della Sicilia.

Eccell. Signor Dottore

Catania 24. Novembre 1775.

NOn creda Eccellentissimo Signor Dottore che in questa mia, voglia trattarle della coltivazione de' Grani. Nulla di ciò. I *Grani* gli credo coltivati bene in ogni banda, ove ne è conosciuta la necessità dei medesimi per nutrimento dell' Uomo.

Ciaſcheduno ſi adatta ai proprj Climi. Chi tiene un metodo per prepararne i terreni, chi ne tiene un altro, baſta che ſe ne ritragga il bramato prodotto in abbondanza, con poca fatica, e minore ſpeſa, e ciò è quel che importa.

Inoltre ſiccome i varj metodi ſono per lo più relativi a delle fiſiche ragioni, ſarebbe perciò ſuperfluo che io le trattaſſe della coltivazione che ſe ne fa in Sicilia per renderla adattabile alla noſtra Toſcana, la quale è altresì vero che non ha biſogno di precettori in queſto.

I Campi dell' *Aſia*, e dell' *Affrica* con una coltura diverſa dalla noſtra ſomminiſtrano certamente maggior copia di *Grani*, ma ſe ſi traſportaſſe da noi quella coltivazione ſe ne otterrebbe forſe un effetto contrario;

come

come inutile sarebbe dall' altra parte all' Affricano, e all'Asiatico il nostro più laborioso metodo, benchè a noi necessario.

Siccome da immemorabil tempo gli Uomini debbono aver conosciuto la bontà del nutrimento del Pan di Grano superiore al Pane di ogni altro seme, perciò pare che ognuno debba avere oramai pensato alla maniera più propria di coltivare questo prezioso prodotto secondo l' indole delle respettive terre.

Se si dubitasse di non aver bene imparato per tanti secoli passati, quello, che convenga fare in questo genere, creda che poco vi è da lusingarsi, che segua nell' avvenire. Maggiormente mi persuadono di ciò tutti i discorsi che si sono tenuti da varj anni a questa volta su tal materia, i quali final-

mente non ci hanno insegnato niente di nuovo che non sia a cognizione di ogni Contadino, e Fattore. Al più si son dette, e stampate delle piccole cose, che senza avere avuta conseguenza alcuna per la coltivazione dei Grani, hanno però avuto il fine degli Accademici discorsi.

Non è da negarsi che il rendere i Regni più abbondanti di questa Derrata non sia importantissima cosa da trattarsi, ma questa abbondanza non si deve cercare nella varia coltivazione, bensì nella maggiore estensione dei terreni da coltivarsi.

Chi non ebbe tali mire giunse infino a delirare che per avere una copia maggiore di Grano fosse necessario, dirò così, di considerarlo sempre infermo, e di medicarlo. Prescindendo da ogni altro vantaggio che potesse

teſſe ritrarſi da queſto metodo, concludo però, che ſiano queſti errori dell' intelletto Umano, che troppo ſon frequenti in un ſecolo in cui l' Uomo vorrebbe eſſere ſoltanto creatore.

La ſola eſtenſione di terreno adunque è in grado di ſomminiſtrare l' abbondanza; e queſta eſtenſione quantunque in uno Stato poſſa eſſervi fiſicamente, non può trovarſi poi moralmente ſe non concorrono le Leggi Sovrane ad aſſiſtere, e a favorire la maggior coltivazione delle terre.

Codeſta mia Patria ſotto un Genio illuminato gode già di tali vantaggi. Ma la Sicilia è tuttavia nell' infelice ſituazione di vederſi limitata nella libera diſpoſizione di ciò che l' è proprio, e di ciò che è frutto de' ſuoi ſudori.

In ſoſtanza io non le parlerò

rò quì dei Grani di queſt'Iſola in ordine alla loro Coltivazione; ma bensì le tratterò delle loro qualità, abbondanza, e commercio, che qualche volta è permeſſo fare fuori di Stato; di dove ella potrà vedere quali ricchezze potrebbonſi introdurre in queſt' Iſola, e quanta maggiore coltivazione ſi potrebbe fare, ſe il Commercio delle ſue Derrate godeſſe di una vantaggioſa libertà.

L' *Iſola della Sicilia* o ſia per la benignità dell'aria, o per la fecondità della terra, è molto abbondante di ogni ſorta di biade, e di tutte quelle coſe, che ſervono al vitto umano. *Sicilia*, dice l'Iſtorico Fazzello al *Lib. I. cap.* 4. trattando della fertilità, e graſſezza della ſua terra, *ſalubritate Coeli, ſoli fertilitate, frugum omnium copia, rebuſque aliis, quibus indi-*

get

get mortalium usus, maxime praestat.

La Sicilia è quella, che detta fu da tanti Autori il Giardino dell'Italia, potendo dare in grande abbondanza e Frumenti, e Vini, ed Olj, e Frutti di ogni sorta, e tante altre preziose cose, che per brevità tralascio. E Cicerone il gran Maestro dell'eloquenza la chiama il ricco, ed ubertoso Granajo, potendo per la fertilità, e grassezza del suo suolo somministrare alle Nazioni d'Italia, e di altre Provincie dell'Europa grandissima quantità di Grani.

Secondo quello che racconta il referito Fazzello, questi nascevano nella Sicilia per forza di natura per fino spontaneamente, convenendo in affermare ciò tutti gli antichi Scrittori; soggiungendo di più, che non

non solo si vedeva nascere il Frumento salvatico da se stesso nella Campagna Leontina, o sia di *Lentini*, come afferma Diodoro nel *Lib. V.* ma ai suoi tempi si vedde nascere ancora in molti altri luoghi della Sicilia, dove nè uomo alcuno aveva durato fatica a coltivarlo, nè a seminarlo, ma dove era nato spontaneamente da se per grassezza, e per fecondità della terra: *Frumentum in Sicilia primò ortum fuisse ex genuina terrae feracitate, vetustorum omnium constans est authoritas. Enimvero frumentum agreste in agro Leontino sua sponte natum, non solum Diodorus in 5. refert, sed aetate etiam mea, tum in eodem, tum in pluribus Siciliae agris nulla mortalium cura excultis, neque terrae commendatum, neque aratri, rastrorumve exercitio provocatum, sed soli*
mira

mira, ac naturali liberalitate provenisse, atque in aristas foelicissime excrevisse ipsi vidimus.

Essendo adunque tanta la fecondità, e la grassezza del suolo Siciliano nel produrre insino il Frumento da se stesso in luoghi incolti, venne coll' andare del tempo, per mezzo della coltura data alle terre della Sicilia, a moltiplicarsi, e ad aversi tutto di ottima qualità.

Non ostante che le specie dei Grani, che coltivansi nell' Isola, vengano ad esser varie, e molte, contuttociò si possono ridurre a tre principali specie. Alla prima si assegna quella sorta di Frumento detto volgarmente *Roccella*, o *Majorca*, o sian le specie dei *Grani Gentili*, descritteci dal Celebre P. Cupani, così:

Triticum Autumno serendum, spica aristis carente, oblongo su-

bro-

brotundo grano, extus albido, intus albiſſimo. Da Giovanni Bauhino poi: *Triticum vulgare glumas triturando deponens*; e da Gaſpero Bauhino nel Pinace: *Triticum Hybernum ariſtis carens, vel Siligo Veterum*.

L'iſteſſo con ſpiga barbata, più lunghetta, e più ſtretta, col ſeme alquanto peloſo:

Idem ſpica barbata oblongiori, ac anguſtiori, ſemine piloſiuſculo, minuſve intus albo, infimi proventus, vulgo *Majorca pilusa*.

L'iſteſſo con granello rotondo, lunghetto, e con ſpiga quadrata:

Idem grano vix oblongo rotundo, externe albiolo, interne albo multum, ſpica quadrata, vulgo *Frumentu Cicireddu*. Di Gaſpero Bauhino nel Pinace, è il *Triticum Siligineum*.

Alla ſeconda ſpecie poi ſi aſſegna quella ſorte di Frumen-

to

to chiamato comunemente *Frumento forte*, o dir vogliamo *Grano grosso, e duro*, il quale botanicamente così descrivesi dal detto Cupani, distinguendone quattro specie, e prima:

Triticum Autumno serendum, durius, sublongum, rubrum, intus peripheria nigrescente, meditullio albo, vulgo *Frumentù forte*, a *durite* dictum.

Triticum durum Autumno serendum, omnibus rubrius, & longius, intus flavum, rubescente spica depressa, proventiori, nutante, capillis rubescentibus.

Triticum durum Autumno serendum, pendula, crassa, quadrata spica brevi, capillitio nigricante, culmo vacuo, versicolori grano rubro-albo, intus albo, paulo minus Siligine: di Gio. Bauhino *Triticum cinericeum maximis aristis donatum.*

Triticum durum, electius, subru-

brubrum longiori ſpica quadrangulata, redditori, & albidiori polline, vulgo *Gurnà Imperiale*, *e di Cogghiri ſimenza pri ſiminari*. Di Gaſpero Bauhino nel Pinace *Triticum typhinum ſimplici folliculo*, e del Mattioli il *Triticum*.

La terza ſpecie poi dei Frumenti, è quella, che ſeminaſi in Primavera, volgarmente detta *Tumminía*, la quale così viene deſcritta dagli Autori Botanici.

Triticum minus, Vere ſerendum, ſubrubrum, intus flavum, polline omnibus proventiori, ac dulciori, longa anguſtaque ſpica, ariſta modo nigra, modo alba. Di Gaſpero Bauhino *Triticum aeſtivum*, e di Gio. Bauhino *Zea Verna*.

Delle ſuddette tre ſpecie di Grano, la *Majorca* è quella che ha maggior prezzo, facen-

cendo il pane molto bianco, e di ottima qualità, la quale per altro si cerca di esitare la prima non essendo di lunga durata. I Grani forti, o duri sono di minor prezzo, ma essendo resistenti alla navigazione, sono ricercati da tutte l'estere Nazioni, ed è questa sorte di Grano il nervo del Commercio, essendone molto abbondante la *Valle di Marzara*. La terza specie di Grano, che *Tumminía* appellasi, e la quale non in tanta quantità producesi, è tassata all'istesso prezzo dei Grani duri, servendo non solo per panizzare, che il pane benchè lo faccia meno bianco, pure riesce di un gusto molto dolce, ma viene ancora sempre adoperata per il traffico di diverse sorte di paste da minestre, è perciò ricercata da tutti i Pastai dell'Isola, ove si

ma-

manipolano a perfezione in diverse maniere molte di dette Paste.

Tutti luoghi della *Valle di Noto*, e di *Mazara*, sono abbondantissimi di Frumenti, distinguendosi tra quei della prima Valle *l'Agro Leontino*, chiamando Cicerone i suoi popoli, Capi del Commercio Frumentario, come al *Lib.* 3. *in Verrem.* §. *LXVI. Leontinos, qui principes rei frumentariae fuerunt*. Porta ancora la preferenza l'antica Città d'*Agire*, oggi *San Filippo di Argirò*, chiamandola Cicerone la Città Onesta, di ricchi Abitatori, e di sommi Aratori ripiena, e florida: *Agyrensis est in primis honesta Civitas Siciliae, hominum locupletium, summorumque Aratorum*, che al numero di dugento cinquanta al §. *LI.* ne nota nel primo anno della Prefettura di

Verre

Verre: *Agyrensis ager, quorum hominum! quam honestorum! quam lucupletium! dugentos quinquaginta Aratoris habuit primo anno praeturae tuae*:

Per detti Aratori intender noi dobbiamo tanti Capi, o Massari, o Fattori, che dir vogliamo, sotto i quali doveva stare un determinato numero di Aratori, cioè tante altre famiglie dipendenti, e sottoposte al Capo; il quale per il lavorío delle terre aveva detta gente, dicendosi ancora avere il tal Massaro, o Fattore da trenta, o quaranta, e più Aratori, cioè tante Famiglie per lavorare le terre, perchè sarebbe piccolo anche al dì d' oggi il numero determinato da Cicerone di dugencinquanta Aratori nell' *Agro Agirensè*, se non si spiegasse in simil guisa, come tuttavia esiste, o praticasi nell' Isola. E ritor-

tornando al nostro proposito dirò, che non sono da tralasciarsi indietro i Grani, che in *Agro Aetnensi* produconsi.

Finalmente celebratissime sono le Possessioni della Città di *Etna*, oggi *Castro Giovanni*, ove dicesi, che Cerere avesse ritrovata la maniera di seminare il Grano, onde negli antichi tempi non vi era luogo in Sicilia, che non fosse solennemente consagrato a detta Deità, come Dea nazionale, ed inventrice in essa della cultura del Frumento, dell' uso del Pane, dell' Aratro, della Falce, e di altri Villerecci, e Rusticali Istrumenti alla coltivazione della terra, ed alla raccolta destinati, dicendo Cicerone nel *Lib. 4. in Ver. §. XLVIII. Vetus est haec opinio, qua constat ex antiquissimis Graecorum literis,*

atque

atque monumentis, Insulam totam esse Cereri consecratam.

Il di lei più nobil Tempio era nella Città di *Etna*, ove aveva culto maggiore, come pure in *Catania*, la prima delle quali Città come situata nel mezzo dell' Isola, viene detta da Cicerone nel luogo citato, l' Umbilico della Sicilia: *Enna loco praecelso atque edito est sita, qui locus, quod in media est Insula situs, Umbilicus Siciliae nominatur*. Di essa Deità, come inventrice di seminare il grano, Ovidio nel *Lib.* 5. delle Metamorfosi, così scrive.

Prima Ceres unco glebam dimovit aratro,
Prima dedit fruges alimentaque mitia terris,
Prima dedit leges: Cereris sunt omnia munus.

Per l' esperienza da me acquistata dacchè sono in questa

 for-

fortunata Isola della Sicilia, ho trovato essere reputati ottimi primieramente tutti quei Grani che produconsi ne' suddetti luoghi celebri pure ai tempi di Cicerone. I luoghi poi che ne portano anche un maggior vanto sono rispetto al Grano detto *Roccella*, *Roalbuto*, *S. Filippo*, *Lionforte*, e *Centorbi*. Per l' altra sorte di Frumento detto *Forte*; la *Chiana*, o sia *Planura di Catania* supera qualunque altro luogo, non lasciando di essere sempre di ottima qualità tutti quei Grani che producons in maggiore abbondanza nella *Valle di Mazara*; e soprattutto quei *Forti*, dei quali ne va abbondantissima più della *Valle di Noto*, essendo in questi generi alquanto scarsa la terza *Valle*, detta *Demona*, la quale poi è copiosissima di Vini, di Olj, e di Frutta di ogni sorta,

e di

e di Sete. Ma seguitiamo a parlar de' Grani.

Quanto grande fosse il prodotto de' Grani, che nei remoti tempi annualmente raccoglievasi in Sicilia, ce ne dà un distinto ragguaglio Cicerone nel *lib.* 3. *in Verrem*, facendoci anche un giusto calcolo di quanto ogni Città, e Territorio ne produceva; quanto era il *Frumentum decumanum*, che la Repubblica Romana esigeva in Dazio dai Siciliani, quanto il *Frumentum emptum*, cioè quello che la Repubblica stessa ogni anno comprava, estraendolo dall' Isola per proprio mantenimento, non lasciandoci di numerare molte Città, le quali andavano abbondanti di Aratori, siccome di alcune ne feci di sopra menzione.

Troppo lungo sarei, se volessi riferire tutto quello che

ncro su tal particolare il riferito Autore, solo mi permetta Signor Dottore, che le rammento quanto mai ricavò di Frumento quell' Apronio del quale fa menzione Cicerone, dicendo, *qui eorum omnium, qui Decumani vocabantur, princeps erat:* in un anno da un sol Campo: *Nihil de luxuria Apronii loquor, nihil de insolentia, nihil de singulari nequitia, ac turpitudine, tantum de quaestu, ac lucro dicam unius agri, & unius anni, quo facilius vos conjecturam de triennio, & de tota Sicilia facere possitis*, Recita Testimonium Aetnensium. *Quid ais? dic, dic, quaeso, clarius, ut Populus Romanus de suis Vectigalibus, de suis Aratoribus, de suis sociis, atque amicis audiat. L. MEDINNA.. L. H. S MILLIA... Per Deos immortales! unus ager uno anno CCC. millia modium tritici, &*

prae-

praeterea H. S. L. millia lucri dat Apronio?

Giacchè adunque arguiscesi, e confessasi, che la sola tenuta dell' *Agro Etnense*, del quale intende parlare esso Cicerone, dette ad Apronio la somma di trecentomila modii di grano, e di guadagno cinquantamila sesterzi in un anno; lascio considerare, e riflettere quale, e quanto fosse in quei tempi l' annual prodotto del Grano di tutta l' Isola. Certo, che abbondantissima doveva essere, mercè un tal confronto indicatoci da Cicerone, e gran migliaja di moggia di grano poteva somministrare all' estere Nazioni.

Nonostante però che siano passati quei tempi cotanto fecondi, ed ubertosi di Cicerone, e di Verre, il quale ultimo molto la tiranneggiò nelle Cam-

pagne, negli Abitatori, e negli Aratori, e in tutto ciò, che alla delizia dell' Isola veniva attribuito, non ha perduto l'antica sua fertilità, vigore, ed ubertà, poichè per esperienza ben lunga, costa che l' Isola possa somministrar annualmente anche ai Forestieri la somma di salme 500. mila di Grano, intendendosi, secondo la costituzione del Governo, fatte le provvisioni per il mantenimento proprio, almeno per 18. mesi.

L' anno 1765. anno di universale carestía per tutta l' Italia, la sola Sicilia per il sostentamento di quei popoli somministrò più di salme 400. mila di Frumenti, nonostante che nell' anno addietro 1764. anche l' Isola avesse sofferta una notabile carestía di Grani.

L' Ubertà di questo prodotto si può meglio dedurre dall'an-

nuale

nuale ſementa del Grano che ſi fa aſcendente a ſalme 500. 000. le quali danno il più delle volte il frutto di ſei per ogni ſalma, e più allorchè la raccolta è abbondante, le quali moltiplicate per detto termine, ammonterebbe la ſomma a ſalme 3. 000. 000. di Frumento di annual prodotto.

La Popolazione della Sicilia che contaſi eſſere di 1. 300. 000. Anime conſuma un' egual quantità di Grano, giacchè ſecondo il più giuſto calcolo viene aſſegnata una ſalma l' anno per ogni individuo. Laſciandoſi inoltre ſalme 500.000. per ſeme, ne avrebbero ſalme 1. 800. 000. per loro conſumo, e uſo che per andare alle ſalme 3. 000. 000. ne reſterebbero ſalme 1. 200. 000. libere, delle quali 500. 100. ſe ne potrebbero ſenza alcuna difficoltà ſpedire all' eſtere Nazioni,

e introdurre in Paese buone ricchezze, con ritenere, e conservare, volendo, l'avanzo di salme 700. 000. che sarebbero la provvisione per più di sei mesi per benefizio del pubblico, e così verrebbe rimediato, come si pensa da taluno, agli inconvenienti che seguir potessero per qualche annata scarsa; ma dei quali la Sicilia non si spaventa, mentre ha sempre sperimentato, che per quanto scarsa si sia andata in qualche anno la raccolta dei Frumenti, sempre ha somministrato il sufficiente per il sostentamento dei suoi individui.

Dato così il conto dell' abbondanza dei Frumenti, che nell' Isola producónsi, come pure accennato il quantitativo, che un anno per l' altro l'Isola potrebbe somministrare alle Nazioni forestiere, passerò ora a

darle

darle ragguaglio della maniera di fare l' estrazione di detto genere, allorchè dal Re viene benignamente accordata la tratta, cioè la permissione di potere estrarre dalla Sicilia i detti Grani.

Devesi premettere, come l' istesso Re per comodo, e per agevolare il Commercio di detto genere, ha da gran tempo destinati alcuni pubblici Granaj, detti volgarmente *Caricatori Regj*, fino al numero di cinque, esistenti in *Termini*, *Girgenti*, *Sciacca*, *Licata*, e *Catania*, nei quali Granaj, tutti i Baroni, e Signori del Regno possono far trasportare i loro Grani, i quali sono ricevuti, e custoditi dagli Ufiziali del Re, avendo questi la cura di governarli, e di ben custodirli, e di renderli mercantili, e ricettibili; restando il Re mallevadore di rendere la

giusta misura, e la quantità ricevuta, e consegnatagli nei suoi Caricatori dal proprietario, il quale resta in libertà di ripeterla ad ogni sua richiesta (1) persuadendosi il Re di essere ricompensato per il mantenimento di tanti Officiali, e per le spese che esige un tal genere con le crescenze, o aumenti, che fanno i Grani, situati che sono nelle Fosse, o Buche dei Granaj.

Conviene di più sapere, che in *Catania*, benchè sia nominata per Caricatore Regio, non vi si trovano Granaj pubblici, ma

(1) Il Re solamente si obbliga a pigliare i Grani, e ritenerli per un sol anno nei Caricatori, sicchè spirato detto termine il proprietario è in obbligo di ritirarsegli, ogni qualvolta non voglia detto Proprietario pagare per un'altro anno un Tarì per Salma, che allora il Re glie ne mantiene con l'istesse condizioni di prima.

ma gran quantità di Magazzini di Particolari, essendo cura loro di conservare, e custodire i proprj Frumenti; ed essendo i suddetti Magazzini posti sopra *Sciarre*, o *Lave* del Mongibello, vengono i grani a mantenersi molto asciutti, ed in conseguenza migliori degli altri Caricatori, nei quali si ripongono nelle Fosse, soggetti sempre a tirare l'umido.

Comecchè il Re non tiene in detta Città di Catania Ufiziali, come nei suoi Regj Caricatori, per non esservi Granaj pubblici per mancanza di fosse, mentre trovandosi la Città fabbricata sopra antiche *Lave* eruttate del Mongibello, sarebbe anche impresa troppo laboriosa, e difficile il dovere affondare troppo nelle medesime per costruire detti Granaj. Non ostante il Negoziante, che

estrae da detta Città, bisogna che paghi al Re il due per cento, cioè d'ogni cento salme d. Grano, ne deve lasciar due, bonificandogliele in contanti giusta il prezzo corrente; venendo in tal guisa il Re a ricompensarsi di quel tanto che potrebbe percipere dalle ricrescite, che sarebbero cento salme di Frumento, se si ritrovassero nei suoi Regj Caricatori.

Accordandosi pertanto dalla bontà, e clemenza del Re la tratta dei Frumenti dall' Isola, la Persona, che vorrà estrarne deve presentare un memoriale al Vice-Re, esponendo nel medesimo la quantità del Grano, che desidererebbe estrarre. Il Vice-Re accetta la supplica, e la rimette alla Giunta dei tre Ministri delle Tratte, composta dal Presidente del Patrimonio, dal Mastro-Razionale del Patrimonio

monio il più anziano, e dall' Avvocato Fiscale, pure del Patrimonio, tutti tre Ministri della Regia Camera, i quali informando unitamente la detta Supplica rimessa loro dal Vice-Rè, ed esponendo il sì, o il nò, rimettono questa al Vice-Re, che trovando l'informazione favorevole, rimette il Decreto al Mastro-Portolano, che presiede a tutti i Caricatori Regj, di potersi estrarre dal tale di tale la somma richiesta di tante salme di Frumenti.

Esso Mastro-Portolano fa le Lettere spedizionali, le quali devono essere firmate da esso, e dal suo Mastro-Notaro, in virtù delle quali, quel tale potrà caricare nel Caricatore che averà determinato, dovendosi in questo mentre aver fatto il deposito in *Tavola* di Palermo, o nel banco pubblico, di tarì 15. per ogni

Salma

Salma che si vuole estrarre. Se poi il Negoziante che vuol caricare il Grano è assente, dà una procura a qualcheduno, che risegga nel luogo del Caricatore, il quale presenti le sue lettere spedizionali al Vice-Portolano, dal quale vengono dati gli ultimi ordini per poter caricare il Bastimento, che fosse noleggiato a tale effetto.

La misura (1), colla quale si contrattano, e si misurano in Sicilia i Frumenti, si domanda *Salma*, dicendosi *Salma Grossa*, e *Salma Generale*, essendo questa

(1) Noi non abbiamo voluto fare nessuna riduzione delle misure, pesi, e monete, che si trovano nelle lettere del nostro Autore, se non quando le troviamo fatte da lui medesimo, mentre o queste bisognerebbe farle generali per tutti i Popoli culti dell' Europa, e l'impresa sarebbe lunga, o particolari ad un suol luogo, e sarebbe inutile allora per tutti gli altri.

sta seconda, la quarta parte di meno della prima, la quale è composta di *Tumoli* 16., e la *Salma Generale* di *Tumoli* 20. facendo 100. *Salme Grosse* 125. *Generali*, ed essendo il *Tumolo* della *Salma Grossa* di peso *Rotoli* 20. e mezzo, i quali moltiplicati per 16. fanno *Rotoli* 328. di peso per ogni *Salma Grossa*. Alla notata misura detta *Generale*, i Frumenti forti, o duri della Raccolta del 1775. sono stati venduti ai Regj Caricatori a *Once* 2. circa ricettibili, e mercantili: essendosi poi venduti alla *Grossa* ne' magazzini di Catania a *Once* 2. e *Tarì* 22. e le *Roccelle*, o *Majorche* nella suddetta misura a *Once* 3. I prezzi dei Grani vengono dati a mezzo il mese di Agosto dai respettivi Magistrati, o Giurati di tutte le Città, Terre, e Comunità, che chiamano *la Meta*,

o sia

o sia la *Tassa*, che annualmente fissano in detto tempo, regolandosi dalla maggiore, o minore raccolta dei Grani; e a confronto di questa e dei prezzi che corrono, tassano (1), essendo stati quest' anno 1775. quelli di Catania tassati a *Once* 2. e *Tarì* 15. la *Salma* alla *Grossa*.

Se pertanto un Negoziante voglia comprare i Frumenti ai prezzi di sopra indicati, ed abbia ottenuta la permissione di poter caricare tante *Salme* di Grano

(1) Questa tassa, che viene messa ogni anno dai respettivi Magistrati, serve soltanto per il Commercio interno dei Grani, che nell' Isola si fa, imperciocchè costumasi da quei Livellatori, che hanno preso, o pigliano in affitto tante Salme di Terreno, di pagare al Proprietario tanto Salme di Grano a contanti, per ogni Salma di Terreno, al prezzo della *Meta*, che sarà posto nel tale, e tal luogo.

Grano nel Caricatore ex. gr. di Girgenti ad *Once* 2. la *Salma alla Generale*. per averlo posto fino a bordo, gli verrebbe a costare la *Salma Once* 2. 19. incirca, per le spese che occorrebbero cioè

Per costo di *Salma* una Frumento alla *Generale* . . *Once*	2. — —
Per lettera di spedizione	— 15. —
Per spese diverse per portare il grano insino a bordo	— 4. —
Once	2. 19. —

Ma dovendosi caricare in Catania, ove si contratta alla *Salma Grossa*, e comprandosi nel Magazzino a *Once* 2. 22. la *Sal-*

Salma, verrebbe a coſtargli po-
ſto§ fino a bordo del Baſtimento
con le ſpeſe che vi occorrono
Once 3. 18. cioè

Per coſto di *Salma* una Frumento alla *Groſſa* . . .	*Once*	2. 22.—
Per lettera di ſpedizione ridotta a confronto della miſura della *Salma Generale*		— 19. —
Per ſpeſe diverſe fino a bordo . .		— 7. —
	Once	3. 18. —

Il coſto della quale eccederebbe di più Tarì due, e grana cinque per *Salma* ridotta alla *Generale*, che non ha coſtato caricandoſi nei ſuddetti Caricatori Regj, le quali ſpeſe, che
ſi

si veggono di più aggravate, sono per tre ragioni; la prima per essere compreso nell'articolo delle spese diverse il due per cento al Re, per la ragione di sopra indicata; la seconda per doversi pagare al Senato di Catania *Grana* 18. 3. per ogni *Salma* di Frumento, che si estrae; la terza, per essersi compresa un'altra tassa, che esigono di *Grana* 26. 3. per ogni Salma i RR. PP. Minoriti, motivo per cui vedesi un simile sbilancio di *Tarì* 2. 5 nelle spese per ogni *Salma*, il qual danno, o aggravio, viene ricompensato per altro nella qualità della mercanzía, poichè oltre il ricevere Grani asciutti, i quali danno in conseguenza maggior farina, si ottengono anche di ottima qualità.

Restami in fine di accennare che potendosi dalla Sicilia, secondo

condo le rimazioni fatte estrarre annualmente da *Salme* 500.000. di Frumenti, che valutati a *Tarì* 80. la *Salma* alla *Generale*, verrebbe l' Isola ad introitare di annual prodotto *Tarì* 51. 500. 000. si vede che questo solo capo di commercio può apportare ricchezze grandi, e nell' istesso tempo felicità somma, della quale però i Siciliani ne godono, quando ne possono vendere, ed esitare i ricchi loro prodotti; ed in contrario sentono gran disappunto nelle loro facoltà, allorchè non viene dal Monarca accordata ad essi annualmente la permissione di potere passare all' estrazione delle loro Derrate, almeno in una data quantità. Quindi più felice, e più prospera sarebbe l' ubertosa Isola della Sicilia, se senza limitato numero potesse estrarre i suoi prodotti, e parti-

tico-

ticolarmente i Frumenti; giacchè in gran quantità ne produce, da somministrarne ancora alle estere Nazioni, come di sopra accennai; molto più che è questa una mercanzía soggetta ad andar male, ed a soffrire del danno, ribollendo nelle Fosse, o Buche, ove si conserva; per cui il Re, come conservatore, e mallevadore in conseguenza della maggior parte dei Grani che stanno conservati nei suoi Regj Caricatori viene spesso a conseguirne del danno notabile per simili accidenti; ed ecco che in vece di riportarne un vantaggio, ne ottiene una perdita di considerazione. Se accordata ne fosse almeno una più ampla Tratta, ne potrebbero essere percetti maggiori emolumenti, mentre non terrebbe tanto tempo nei suoi Regj Cercatori i Frumenti, i

quali

quali in conseguenza darebbero minor danno, e resterebbero incassati quegli emolumenti, che si percipono dalle lettere spedizionali, che occorrono in simili Estrazioni, le quali valutandosi a *Tarì 15. la Salma*, ed essendo la spedizione di Salme 500. 000., formerebbero moltiplicate per il primo termine, la somma di *Tarì* 7. 500. 000. in vantaggio del Re, che levatone un quinto di detta somma, che il Re ha venduto a diversi particolari del Regno con pigliarsi i Capitali, il restante tutto resta a benefizio dello stesso Re, con più ancora il due per cento, che perciper potrebbe da tutti quei luoghi, ove si facessero dei Carichi di Grani, i quali non godono il privilegio di essere Caricatori Regj, e così venire il Re ad

esi-

esigere un altro ricco vantaggio. Ciò è quanto mi dò il vantaggio di significare a VS. Eccellentissima, mentre ec.

FINE DEL TOMO I.

INDICE

Delle Lettere del presente Primo Tomo, e di ciò che contengono.

di

NAPOLI